

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 11 - NUMERO 2 - luglio 2006
Direttore Responsabile: Stefano Costamagna
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C , Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi,8- 12042 BRA (CN)
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI Senape

*... "Una strada ti dà la voglia di percorrerla
se in ogni posto ed in ogni momento
ti regala qualcuno che non hai mai visto
che ti fa sentire come lui. Finchè lo incontri,
o sai che c'è, vale la pena di continuare
a camminare".
Nando dalla Chiesa, STORIE
...Grazie, Granelli!*

**ANNO XI
NUMERO 2
LUGLIO 2006**

DALL'AFRICA, VOS

Pochi giorni prima che il nostro giornale andasse in stampa abbiamo ricevuto da don Giuliano (che resterà ancora quasi un mese laggiù) questa relazione e prima avevamo ricevuto il messaggio via mail. Li pubblichiamo insieme perchè ci sembra rappresentino per i nostri lettori una buona opportunità per vivere dal di dentro, insieme a lui, le realtà con cui i progetti GdS si incontrano quotidianamente e con le quali forse dovremmo essere più capaci di "confrontarci" anche da qui.

Carissimi granelli ed amici, eccomi a voi con questo mio messaggio.

Il viaggio è andato benissimo, perfetto.

I colori rwandesi, ormai, non mi colpiscono come i primi anni. Non ho più l'età per certe poesie! Al contrario, non smetto di soffrire terribilmente durante le celebrazioni eucaristiche. Vedete. Io credo veramente in Gesù di Nazareth, in Gesù Figlio di Dio e Uomo che ci fa vedere e toccare chi veramente sia l'uomo, ogni uomo ed ogni donna; a quale destino abbia diritto; di quale responsabilità personale e collettiva sia portatore. E credo veramente nella missione delle comunità cristiane. Certo, nella missione di tutti gli uomini, certo! Ma soprattutto nella missione di chi si dichiara seguace di Gesù. Di chi afferma di credere nel Dio dell'Amore, della Giustizia,

della Verità. Di chi dice di lavorare per la crescita del Regno di Dio tra gli uomini.

Ma cos'è il Regno di Dio tra gli uomini? Ci si lavora facendo cosa? Soffrendo cosa? Offrendo cosa? Rinunciando a cosa?

Ieri (e per stupirvi ancora una volta vi dico che ho letto anche io un pezzo della messa in Suhahili!!!!)

ho passato tutto il tempo della messa a riflettere su che cosa questo popolo rwandese celebra. Su quale via sta percorrendo per incontrare quale Dio! Su che cosa il clero sta seminando e per raccogliere che cosa!!!! Dove è la sete di giustizia che dovrebbe caratterizzare ogni cristiano ed ogni comunità? Dov'è la forza d'urto, organizzata ed efficace, che lotta per cambiare la situazione di ingiustizia, di oppressione; di povertà e miseria? Una bella messa: bei canti; bel rito, belle danze, bella processione offertoriale. E poi? E nella vita quotidiana? E nelle polverose strade di Kigali dove l'astrono-



mica differenza tra ricchi e poveri, tra impoveriti e nuovi arricchiti si fa sempre più abissale?

Ho sofferto tantissimo quando il sacerdote, davvero bravo e molto accogliente e gentile, ha cominciato la sua predica dall'ambone. Quando la comunità sarà libera e non dipendente? Quando la parola del Dio della Vita, parola che contemporaneamente è la Bibbia; la celebrazione e la storia di ciascuno e della comunità e del paese, sarà "proprietà e diritto" della comunità? Quando accadrà che sarà la "comunità dei crocefissi", la "comunità degli uomini in cammino" ad evan-

TRO DON GIULIANO

gelizzare il clero e non viceversa? Quando queste nostre comunità saranno adulte e responsabili della loro fede?

Ho sofferto tantissimo! Come soffro in Italia, perché in Italia è uguale, se non peggio!

Stamattina ho parlato con il vescovo e il direttore della Caritas, padre Richard. Un primo colloquio informale. La revisione dei progetti, la natura della nostra presenza in questa regione, la proposizione di eventuali nuove attività e tutto il resto lo discuteremo al mio ritorno dal Congo. Anche con suor Elisabeth, oggi pomeriggio, ho avuto un primo "colloquio" (37 secondi perché doveva portare di urgenza un malato all'ospedale!) in cui abbiamo solo fissato l'incontro a quando sarò ritornato dal Congo.

Ho incontrato anche l'Equipe GdS (sei persone). Un bell'incontro. Anche questo informale, di soli saluti e per precisare che con Mirko (il nostro volontario permanente) dovranno organizzare le attività dei volontari che verranno e la mia attività di formazione.

Ho ancora incontrato padre Marc che sta curando la costruzione del nostro Centro di Volontariato e Formazione a Nyakinama. Un bell'incontro, questo, in cui sono emerse anche possibilità di collaborazione molto interessanti.

A Nyakinama sono andato a piedi, e così ho potuto incontrare tantissima gente. Tutti

voi, forse, sapete che l'Africa è chiamata il continente in cammino perché dappertutto e ad ogni ora c'è gente che cammina!!!!!! Ho sorriso, ho salutato, ho scherzato con i bambini. Come è diverso, assolutamente più umano, camminare che andare in macchina! Il tempo! La gente! La vita! Tutto ha un'altro colore ed un altro sapore.

Domani parto per il Congo, e da lì sarà molto più difficile scrivere. Vi rimarrò fino al 24 giugno. A presto allora. Nel frattempo domando a tutti di pregare per noi tutti qui, noi del Granello con i nostri orfani, i nostri adulti, questi popoli straziati da una vita resa ingiusta da politiche feroci, assassine, antiumane. Don Giuliano

UN SENSO DI VERGOGNA

Carissimi 'Granelli', carissimi amici. Sono appena ritornato dal Congo e mi trovo ora in Rwanda, nella nostra casa di Ruhengeri. Sento al fianco della casa il battere costante ma irregolare di decine di zappe rallegrato da voci, e grida, e canti. Sono i ragazzi di strada del centro Abaterambere nel cui cortile è situata la casa del GdS. Questo battere mi riporta inevitabilmente alla fantastica esperienza appena vissuta in Congo. Quindici giorni intensissimi.

Quindi giorni di lavoro duro, senza sosta, ma entusiasmante. Abbiamo vissuto gior-

ni e giorni di formazione con l'Equipe, con i maestri, con gli adulti del progetto Tujenge Ujio (Costruiamo il Futuro Noi, Insieme!). Ogni giorno. Bellissimo. Ma bellissimo perché? Certamente qui lo spettacolo della natura è fuori dall'ordinario. Impossibile descrivere la varietà e l'intensità del verde. Siamo ai piedi di montagne altissime e di vulcani dalla bellezza mozzafiato. Il terreno è vulcanico, fertile, mosso, ricco d'acqua.

Invariabilmente la giornata cominciava con un azzurro intenso e con un sole caldo. Siamo esattamente sotto l'equatore, ma siamo anche oltre i 1500 metri e quindi il caldo non è torrido, anzi! L'aria è fresca, anche frizzante a volte. Nel pomeriggio poi, invariabilmente, arrivano le nuvole che poi spariscono la sera. Siamo infatti alla fine della stagione delle piogge e comincia quella secca, per cui è piovuto solo qualche volta. La notte poi il cielo è una festa incredibile di stelle. Un numero spropositato. Luminosissime. Ho passato ore sull'erba del prato ad ammirarle, ad interrogarle e a farmi interrogare! E già: a interrogarle e a farmi interrogare!

Bellissimo perché? La gente è allegra. Ti sorride e ti saluta sempre con rispetto e sorriso. Non è stressata, non ha fretta, nessuno gli corre dietro e nessuno gli corre davanti. Infatti la fame, la malattia, la mise-

ria, la violenza è sempre lì, sempre lì che li aspetta per un appuntamento sicuro e atrocemente inevitabile. I bambini poi sono uno spettacolo affascinante. Tanti, tantissimi. Pronti a giocare, a scappare, a rincorrerti. Pronti ad abbracciarti, a lasciarsi accarezzare. Sempre sorridenti, vivi, direi vivificanti. Occhi grandi. Occhi neri. Occhi vivaci. Occhi gioiosi. Già! Ma fino a quando?

Bellissimo perché? Non credo di riuscire a descrivervelo.

I nostri progetti, quello scolastico ed quello di sviluppo Tujenge Ujio, stanno provocando una sorta di brivido. Un brivido di speranza e di riscoperta di se che sta percorrendo le persone, le comunità, la regione stessa. È davvero un'aria nuova e pulita che sta entrando nei loro polmoni. È una convinzione nuova che si sta facendo strada. La convinzione che ce la possono fare. La convinzione che hanno capacità e risorse per camminare autonomamente il sentiero arduo ma fruttuoso della dignità, dell'unità, della collaborazione, della organizzazione, dello sviluppo integrale nella lotta contro la povertà, del cambiamento graduale ma costante della situazione e della mentalità. Di questo, ormai, tutti coloro che partecipano ai nostri progetti ne sono convinti.

Anzi, a questo proposito ho composto in Swahili (non sono un genio, non vi preoccupate, sono solo parole semplici e ripetute centinaia di volte che sono riuscito ad imparare anche io!!!) sia il

'grido di lotta e di speranza' che la 'canzone inno' del Tujenge Ujio. UMOJA MATA-YARISHO MAENDELEO (Unità Organizzazione Sviluppo) nel classico ritmo di lotta è il grido. NIKO NDANI YA TUJENGE UJIO KWA SABABU NI NAPENDA KUTAYARISHA NA WENGINE ILI NIPIGANISHE UMASKINI KWA KUZAA MAENDELEO, MAENDELO MEMA KWA NGUVU ZETU NA MAPATO YETU (*Siamo nel Tujenge Ujio perché vogliamo collaborare, organizzarci e lottare insieme per costruire lo sviluppo migliore*).

E vi assicuro che sentire più di cento persone, quelle persone, quella gente, alzare la testa e la mano e gridare tutti insieme e ben ritmati l'urlo della propria voglia e della propria speranza di un futuro migliore da loro stessi costruito è una sensazione indescrivibile, irripetibile. Vedere le vecchie nonne, magre da paura, volti scavati da rughe abissali, curve sui loro bastoni, alzare anche loro la testa, e muovere anche loro la mano, e gridare con gli altri anche loro: che dire se non che il cuore scoppiava, letteralmente e fisicamente scoppiava?

Ecco il perché del "bellissimo".

Ma come non raccontarvi subito le lacrime di quella mamma e vedova che raccontava come, ospedalizzata per tanto tempo, ha avuto il suo campo coltivato dal proprio gruppo che ha anche raccolto e venduto i fagioli coltivati! Con quei soldi non soltanto ha

potuto pagare le cure e guarire, ma anche comprarsi qualche metro di tessuto (qui si chiama 'pagne') e addirittura una capra!!! Sia il progetto scuola sia il progetto Tujenge Ujo, infatti, si basa su quello che è ormai il nostro stile di organizzazione: i piccoli gruppi composti da un minimo di sei ad un massimo di dodici persone. Gruppi a misura d'uomo, a garanzia di democrazia, a luogo di coscientizzazione e dialogo e responsabilizzazione.

E questo, appunto, anche con i bambini delle scuole, scuole che, attraverso il nostro progetto, stanno diventando risorsa attiva per i vari villaggi: pulizia e manutenzione strade, scavo di canali di scolo, visita ai malati e agli anziani, pulizia dei cortili, etc.

Naturalmente il tutto è coordinato in una organizzazione unitaria, organizzazione che però si fonda e trae energia dalla vita e dalla capacità decisionale autonoma dei piccoli gruppi. Davvero entusiasmante, pur nella ben chiara coscienza delle enormi difficoltà e dei 'piccoli passi' con cui è necessario camminare.

Ma siamo o non siamo un semplice 'Granello di Senape'?

E, ancora un refolo di speranza in più, c'è una concreta possibilità di dare vita, il prossimo anno, ad un vero e proprio 'Movimento Insegnanti GdS' che porti avanti la 'rivoluzione pedagogica' della Pedagogia degli Oppressi, la pedagogia di Paulo Freire che noi cerchiamo di interiorizzare sempre più e di applicare





nelle nostre relazioni interne ed esterne e nei nostri progetti. Ma, mi domanderete, perché allora ho titolato questa prima relazione: "Un senso di Vergogna"? Perché è stato il sentimento più forte, più profondo, più doloroso che ho provato. Perché???

Ero a Biruma, il villaggio più lontano da Ntamugenga dove c'è la sede del nostro progetto. Quindici km circa. Naturalmente io davo le idee principali a Fabien, il responsabile del progetto, e lui traduceva, e interrogava, e faceva parlare. Davvero bello ed emozionante vedere che tutti, proprio tutti hanno avuto la possibilità di parlare. Varie volte ci siamo alzati per cantare, canti sempre molto ritmati. Varie volte ci siamo alzati per gridare, ritmando: UMOJA MATAYARISHO MAENDELEO.

Alla fine poi lo 'spettacolo degli spettacoli'. In quella 'cappella' poverissima, col pavimento pressoché inesistente, con le pareti rovinata dagli anni dalla umidità e dalla miseria, ho fatto disporre i

dodici piccoli gruppi dei due settori convocati, erano undici, uno a fianco dell'altro, ognuno in cerchio, e tutti insieme hanno ballato a perdita cantando le loro canzoni piene di gioia e di ritmo. Da svenire dalla gioia, vero?

Ed invece ho a fatica trattenuto lacrime di tristezza, di amarezza profonda. Come era stato facile parlare di organizzazione, di collaborazione, di sviluppo da creare insieme, uniti. Come era stato facile entusiasmarli con il grido, con i canti. Come era stato commovente sentire e far sentire i loro racconti dei benefici che si stanno raccogliendo dal progetto, benefici economici, morali, di cambiamento di mentalità. Come sarebbe stato facile e, forse, anche giusto gustare i risultati del nostro lavoro.

Ma io sarei andato via, tra poco, in aereo, e loro sarebbero rimasti lì! Tra poco li avrei lasciati per tornare in Italia, in aereo, e loro avrebbero ripreso la loro vita sotto il peso insopportabile della fatica, della ingiustizia, della

povertà più assoluta. Io tra poco sarei ritornato in Italia: a mangiare tutti i giorni, anche tre volte, lavarmi col sapone e lo shampoo e l'acqua calda. Loro avrebbero continuato a mangiare una volta al giorno, forse, e sempre fagioli e patate e, per i più fortunati, patate e fagioli 'al pomodoro'!!! E a sognare sapone e shampoo mentre si lavano e a bere e cucinare con l'acqua che trovano, presa anche a centinaia di metri di distanza. Io sarei ritornato, in aereo, ad aprire il mio armadio e a cambiarmi i vestiti e le scarpe, loro? E mi sono vergognato.

Mi sono vergognato nel più profondo. E glielo ho detto, con le lacrime agli occhi. Ho detto loro che li ammiravo. Ho detto loro che sono proprio loro le persone eccezionali, le persone su cui riposa la speranza dei loro figli, della loro comunità. Ho detto loro che sono fiero e fortunato ad averli conosciuti, pur nella vergogna e nel rispetto più assoluto, a poter collaborare indegnamente alla costruzione di questo futuro, di questa Utopia che ci anima e ci sconvolge, l'Utopia d un mondo giusto e fraterno, di un mondo finalmente liberato dalla oppressione e dal privilegio, di un mondo liberato alla verità di un amore sconfinato, l'amore del Dio degli uomini e della Storia, del Dio che ogni giorno, ovunque, è ancora costretto a versare il Suo Sangue per la dignità di ogni uomo e di ogni popolo.

DON GIULIANO

VIVO AL RITMO DEI MIEI GIORNI

Vivo al ritmo dei miei giorni

E la bellezza è lì in attesa

Cammino celebrando la vita

Amando e celebrando la vita

Lasciatemi iniziare

con una citazione di Ivano Fossati, da "La bellezza stravagante", dall'album "Lampo Viaggiatore". E' un canto all'armonia, a quella serenità che nessuno mi potrà davvero levare, nonostante i miei

errori e le mie innumerevoli povertà (di cui posso tranquillamente parlare perché sono sotto gli occhi di tutti). Me lo ha fatto scoprire il mio amico Giovanni Colombo, che, nella mail in cui richiama la canzone, concludeva: "Armiamoci di santa pazienza ("La pazienza è il lungo respiro della passione"). Quest'ultima purtroppo non so di chi sia, ma mi è piaciuta tantissimo. Penso potrebbe diventare il motto del mio stemma, un incoraggiamento per me e chi mi conosce a non lasciarsi abbattere dalla incredibile "promessa irrealizzata" che è Roberto. Adesso mi serve per aprire il discorso sul GdS dopo l'Assemblea, che, a pensarci bene, mi somiglia tantissimo (il GdS, non l'Assemblea). L'incontro è andato bene, direi anche molto bene: Imma Ricci, del gruppo di Napoli, ci diceva in riunione che secondo lei si è andati un po' più a fondo delle cose rispetto alle due precedenti assemblee, "la possibilità di esprimere le proprie idee c'era,



come c'era molto GdS, bella l'esposizione dei progetti, bella la gente e l'atmosfera. Gli ideali ci sono apparsi condivisi con semplicità fra tutti ed è stata una cosa tra le più belle della mia vita". Anche i giovani che sono partiti in pulmino con noi da Napoli hanno espresso la gioia di sentirsi partecipi del GdS, sia come conoscenza dell'associazione sia come sensazione di essere stati accettati, anche se con realismo hanno lamentato la presenza di pochi altri giovani e di certi inutili toni polemici, in un incontro eccessivamente denso che secondo loro ha affrontato troppi problemi pratici rispetto ai contenuti. Problemi che non sono risultati estranei neanche ad Osvaldo Urbano Guzman, uno dei cittadini dominicani che appartiene al gruppo di Napoli, che pure mi ha scritto, a nome dei suoi connazionali: "Noi siamo orgogliosi di essere parte di un'organizzazione di questo genere". Ed altri pareri non ne porto, ma non per campanilismo, quanto semplicemente perché

nessuno ne ha inviati. A quasi tre mesi dall'apertura della specifica casella di posta elettronica il cui indirizzo viene facilmente individuato sin dalla prima pagina del sito GdS, la comunicazione, che sembrava la prima preoccupazione dei soci GdS in Assemblea resta la "grande assente" in associazione: nessuno ha risposto all'immediata richiesta di dare un parere sul nostro appuntamento annuale né c'è stato chi abbia voluto regalarci il suo pensiero su questo tema o far pervenire idee e commenti sul modo che ritenete il più efficace per GdS di comunicare e comunicarsi, a parte un paio di interventi nell'apposito Forum, aperto da don Giuliano. Cosa siamo allora, un gruppo di incoerenti o, peggio, di ipocriti? No, certamente: ma ciascuno di noi, dal presidente a colui che ieri per la prima volta ha deciso di fare un'adozione, è un essere umano e nella maggioranza dei casi ha un lavoro che non coincide con l'impegno di volontariato, una famiglia, degli hobby ed altri pezzi di

vita da gestire. Perciò, il Granello di Senape può crescere lentamente, perché siamo noi a crescere lentamente. Per fortuna ci sono "loro". Chi? Guardate cosa mi scriveva con un SMS dall'Africa don Giuliano qualche ora fa: "Ohi, come va? Io in piena riunione con i bambini. Molto benissimo. 98 bambini

responsabili di altrettanti gruppi scolastici. Progetto fantastico. Alcuni vengono da almeno 15 Km sulle colline e sono qui per coscientizzarsi su progetto, futuro, organizzazione. Questo è GdS". Sì, è vero, per fortuna anche questo è GdS, anche se mi fa sentire un po' vergogna di come lo sono io. Ma l'importante

è crescere, anche a 46 anni. L'importante è crederci. Vivere al ritmo dei propri giorni, per lento che sia (purchè non sia reso lento da una vuota frenesia). E armarsi di santa pazienza. Chè "La pazienza è il lungo respiro della passione".

Roberto D'Angelo

ANNA E MARCO

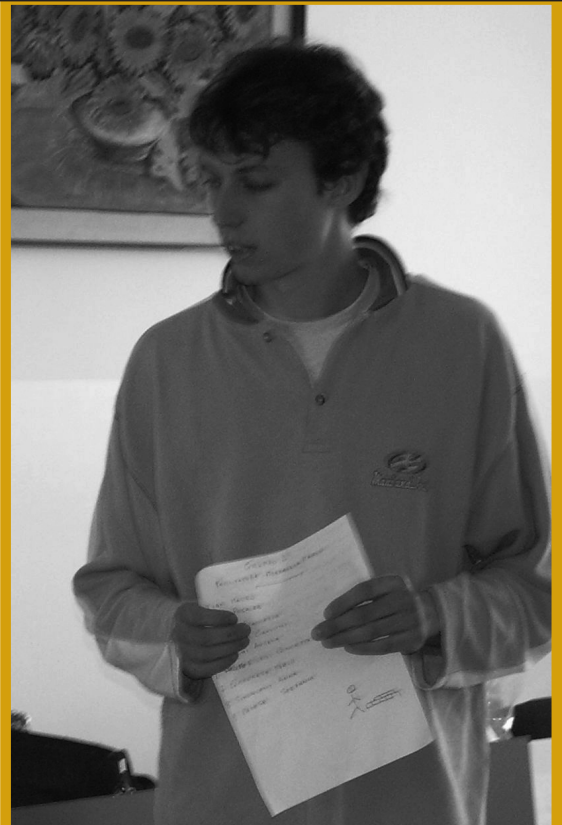
Si, lo ammetto: con la capoccia che ben conoscete, ho voluto giocare con il titolo della canzone di Lucio Dalla, che in questo contesto c'entra solo per i loro nomi. Però mi è piaciuto raccontarvi l'avvio del nuovo Direttivo legandolo semplicemente alle loro persone ed al dono che l'Assemblea ha fatto al Direttivo approvando il loro ingresso nel "gruppo". Ma proprio da Anna Zumbo e Marco Morraglia vorrei cominciare.

Inversamente proporzionale al fisico da "piccola donna", una straordinaria miscela di fermezza e sensibilità, Anna me la ricordo sempre bianca e raggianti nelle foto del matrimonio con il suo Davide. E' certamente il contrario della mia estroversione casinista, ma solo perché è persona equilibrata e naturalmente capace di ascolto; poi, quando si apre la porta, appare tutto un mondo di ricchezza interiore impreziosito da una tenerezza mai separata dalla discrezione. Per la sua competenza professionale (Anna lavora nella formazione in Caritas Italiana) non ci poteva essere cosa più naturale che chiederle di occuparsi di formazione anche in GdS, come d'altra parte già faceva come membro dell'equipe nazionale di formatori. Ma per le esperienze acquisite all'estero e le sunnominate doti Anna avrebbe potuto occuparsi di qualunque settore.

Marco non è poi tanto diverso da Anna, a parte l'altezza: caratterialmente, anche lui sembra un introverso. Forse

l'Assemblea ha più o meno inconsciamente voluto controbilanciare l'effervescenza "giulianea", oltre alla rumorosità "partenopea" (eppure Enrico Casola, che è molto partenopeo, è persona seria quasi...quanto la sua barba!). Ma da quando lo conosco, se la faccia da ragazzo di Marco è sempre rimasta uguale, mi piace pensare che GdS, assieme all'impegno negli scout, ne abbiano accresciuto la sicurezza e la profondità di pensiero, come

abbiamo già avuto modo di verificare. L'impegno profuso da Marco per il progetto Congo suggeriva di proporgli di prendere l'incarico assunto nel vecchio Direttivo (vedi la foto di gruppo nella pagina a fianco) da Ivana Milanese, relativo ai Progetti internazionali. Qualche cognizione sugli altri progetti a Marco mancava; ma dato che siamo fermamente decisi a rendere attivi ed efficaci i gruppi di lavoro che affiancheranno ciascun membro del Direttivo nel proprio impegno e che Ivana ha promesso di rimanere a disposizione per



questo, assieme alla Stefi Pavese, abbiamo incoraggiato il nostro "perticone" e lo abbiamo lanciato nel nuovo "ruolo".

Considerata allora l'esperienza lavorativa di Enrico e le necessità organizzative del GdS, è parso naturale, individuato l'ambito "organizzazione" come bisognoso di esplicita attenzione, chiedergli di occuparsene. Cosa che ha cominciato immediatamente a fare, dedicandosi ai contratti di collaborazione che il GdS ha in Italia e all'estero ed avviando un cammino di razionalizzazione della struttura

amministrativo-contabile dell'Associazione che porti alla redazione del prossimo bilancio secondo linee studiate e partecipate. Allo scopo ha coinvolto un amico tutore con specifiche esperienze professionali, il quale individuerà una serie di linee fondamentali di gestione della finanza associativa, anche attraverso il confronto con la contabile e le equipe di progetto. Queste, una volta approvate dal Direttivo, saranno oggetto di uno specifico cammino di formazione per tutto GdS, in modo da attivare un sistema di contabilizzazione efficiente e condiviso.

Nei nostri incontri (purtroppo finora solo "telefonici") abbiamo considerato l'esigenza, esposta in Assemblea, di uniformare (sul piano delle "pratiche") l'attività GdS attraverso il confronto tra le modalità di azio-



ne delle singole realtà locali e di gruppo. L'idea più immediata è quella di parlarne negli incontri per arrivare alla redazione di un vademecum sia per i CAD che per le equipe.

A don Giuliano sono "toccati" i progetti italiani, non solo per il suo "avere base" in Bra (dove sono l'Alternativa e la Strada della Speranza), ma perché i suoi viaggi in Italia per far crescere l'associazione gli permettono anche di accompagnare gli altri interventi che si stanno sviluppando o nasceranno in futuro. Io, che non potevo e non so fare altro che chiacchierare, continuerò a cercare di "redimermi" a spese del GdS, occupandomi della comunicazione, di cui tutti parlano, ma che nessuno pratica. A parte gli scherzi, assieme ad Anna abbiamo iniziato a predisporre il materiale che potrà essere utilizzato dai gruppi per preparare la **p a r t e c i p a z i o n e** all'Assemblea straordinaria: dopo l'estate sarà a disposizione per gli incontri locali e le assemblee macro-regionali.

ROBY

GRANELLO DI SENAPE
organizza il 1° Concorso Fotografico "Granello di Senape" Onlus

Spirito d'Africa

dal 30 giugno al 15 settembre 2006

Il concorso è aperto a tutti coloro che hanno partecipato ad un'esperienza in Africa con l'Associazione, negli anni precedenti e in quello in corso. L'obiettivo è di testimoniare lo spirito del Granello di Senape, al fianco dei poveri, degli esclusi e degli oppressi in Africa.

Le Categorie
1- L'Africa tra Umanità e natura
2- L'Africa che lavora
3- L'Africa e il suo futuro
4- L'Africa tra memoria e tradizione

Ogni partecipante potrà presentare al massimo 5 fotografie per ogni categoria, in b/n o a colori, come stampe in formato 20x30cm o in formato digitale (.jpg) con risoluzione minima 300dpi. Le fotografie dovranno pervenire alla Segreteria dell'Associazione via e-mail o via posta.

Verranno premiati i primi 3 classificati per ogni categoria e la migliore fotografia in b/n e a colori. Termine ultimo per la presentazione delle fotografie 15 settembre 2006

Informazioni:
Segreteria "Granello di Senape" Onlus
Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra
tel. 0172.44599 - tel./fax 0172.418769
segreteria@granellodisenape.org
www.granellodisenape.org

Il 1° Concorso Fotografico organizzato dal Granello di Senape dal tema "Spirito d'Africa" ha ufficialmente preso il via. Aperto a tutti coloro che hanno partecipato ad un'esperienza in Africa con il Granello negli anni precedenti e nell'anno in corso, si articola in 4 categorie:

- 1- *L'Africa tra Umanità e natura*
- 2 - *L'Africa che lavora*
- 3 - *L'Africa e il suo futuro*
- 4 - *L'Africa tra memoria e tradizione*

Saranno premiati i primi 3 classificati per ogni categoria e la migliore fotografia in b/n e a colori. Ciascun partecipante potrà presentare 5 fotografie al massimo per ogni categoria.

Il termine ultimo per la presentazione delle fotografie è il 30 settembre 2006. Potete scaricare il regolamento e il modulo d'adesione nella pagina delle News del sito GdS, all'indirizzo

<http://www.granellodisenape.org/>

Potrete inviare le Vostre fotografie via posta o via e-mail ai seguenti indirizzi:

Segreteria "Granello di Senape" Onlus Strada Tetti Raimondi, 8 12042 Bra (CN)

segreteria@granellodisenape.org

QUI SAN REMO

La nostra vicenda con il Congo ed il Granello ha inizio qualche anno fa. Marco, nostro figlio, torna dall'esperienza della Costa d'Avorio e ha pronta una proposta per un nuovo progetto, quello che poi si chiamerà "Diritto al futuro". E' disposto a prendersi questo impegno, ma chiede di poter contare su un gruppo di sostegno.

Ci guardiamo attorno, ci contiamo: un po' di contatti, qualche telefonata... ed è fatta! Ovviamente la prima ad essere coinvolta è la famiglia Morraglia al completo, che acconsente subito con entusiasmo!

Ma veniamo alla storia recente. Assemblea di Fano, Aprile-Maggio 2006: Marco viene eletto nel direttivo. Riccardo mi mette una mano sulla spalla: 'Congratulazioni al neo eletto e coraggio ai nuovi responsabili del Progetto Congo...'

Ed in effetti, non può che andare così. La nostra casa, le nostre forze, la banca-dati del nostro computer se volete, erano di fatto il centro operativo del progetto: un trasloco sarebbe stata una compli-

cazione. **Fulvia ed io** continueremo quindi a fare quello che prima facevano assieme a Marco e, naturalmente, con un impegno ancora maggiore, poiché l'essere responsabili di un progetto lo comporta. Marco non esce certamente di scena, visto che del gruppo che ha contribuito a creare resta una pedina fondamentale: il passaggio di consegne avverrà gradualmente e naturalmente.

Ci conforta il presente: il gruppo è diventato ancora più solido, efficace, entusiasta, ed il progetto 'Diritto al futuro' è più vitale che mai:

- una pesca di beneficenza organizzata domenica ha dato un ottimo risultato;
- presto potremo contare sulla nostra presenza ad un torneo di Pallavolo;
- è già alla viste una cena di autofinanziamento;
- in una rivista che ci ospita e ci da spazio abbiamo organizzato una gara nella quale il primo classificato ha vinto un'adozione a distanza;
- in una festa in programma il 10

giugno è già previsto uno spazio per il Granello...

Ma anche dal Congo arrivano due nuove importanti novità e presto saremo impegnati nell'appoggiare due nuovi interventi a favore del villaggio di 'Ntamugenga:

- la 'adozione di alcune delle case del villaggio, che verranno sistemate e rese più consone alle necessità dei loro abitanti;
- la fornitura di un'attrezzatura ad un ospedale/centro sanitario.

Per il momento è tutto: all'Assemblea è stato sottolineato in più interventi che il Granello è in un momento di sviluppo sul piano quantitativo ed anche qualitativo. Anche noi cercheremo di essere pronti!

Chiudiamo con le necessarie indicazioni:

Fulvia e Roberto Morraglia, responsabili progetto Congo:

0184.509641

morraglia@tin.it

Marco Morraglia, membro del Direttivo: **0184. 557241**

marco.morraglia@virgilio.it

KATANGA: SI ARRENDE IL PRINCIPALE CAPO DELLE MILIZIE MAI MAI

"Il comandante Gédéon si è arreso alle forze della Monuc (la Missione dell'Onu nella Repubblica democratica del Congo) a Mitwaba, desideroso di partecipare al programma nazionale di disarmo, smobilitazione e reinserimento (Ddr)": lo ha detto Kemal Saïki, portavoce della Monuc, aggiungendo che Gédéon, il cui vero nome è Kyungu Kasongo, "è accompagnato da 150 suoi uomini, in gran parte bambini-soldato" e che il principale capodella milizia Mai Mai attiva nel Katanga (nel sud-est del Paese), "aveva espresso già da qualche tempo il desiderio di aderire al Ddr". Il capo dei ribelli si troverebbe al momento sotto la protezione dei caschi blu dell'Onu (una settantina di uomini) a Mitwaba, località 400 chilometri a nord di Lubumbashi (capitale del Katanga), "dove ha chiesto di rimanere per organizzare il disarmo delle sue truppe", ha aggiunto Saïki. La resa di Gédéon, braccato dal novembre 2005 dall'esercito congolese di stanza nel Katanga con 3.000 uomini, è giunta al termine di molte settimane di contatti e mediazioni, che avevano visto all'inizio di maggio 150 Mai Mai (50 uomini e 100 tra bambini e donne) consegnare le armi alla Monuc sempre a Mitwaba; in quell'occasione il portavoce dell'esercito congolese, Jean-Willy Mutombo, aveva stimato che rimasero in armi ancora circa 200 miliziani. I Mai Mai, autori di atti di banditismo e di violenza contro i civili del Katanga, erano stati alleati dell'attuale governo durante il conflitto del 1998-2003, ma occasionalmente avevano stretto alleanze anche con altri gruppi, rifiutando sempre di aderire ai programmi di disarmo. "La resa di Gédéon fa sperare che tutti gli altri miliziani ancora in libertà seguano il suo esempio, aderendo al Ddr. Questa novità avrà ripercussioni positive nella regione a livello sia di sicurezza sia umanitario" ha sottolineato Saïki. Il mese scorso i Mai Mai si sono scontrati più volte con l'esercito di Kinshasa, con gravi conseguenze umanitarie per la popolazione civile della regione. Le agenzie umanitarie attive nel Katanga stimano che circa 170.000 civili siano dovuti fuggire dai combattimenti e dalle violenze perpetrate dai Mai Mai dalla fine del 2005, che avevano messo anche in crisi il piano di aiuti del Programma alimentare mondiale (Pam). La Repubblica democratica del Congo sta vivendo una fase interlocutoria della sua storia in vista della elezioni presidenziali e parlamentari fissate per il prossimo 30 luglio.

CACAO AMARO PER LA COSTA D'AVORIO

Nelle piantagioni ivoriane, dove si produce quasi la metà del cacao mondiale, lavorano molti bambini. Un fenomeno particolarmente diffuso che è difficile combattere

L'africa Occidentale produce circa il 70 per Cento del cacao mondiale, così suddiviso: 45 per cento in Costa d'Avorio, 15 in Ghana, 7 in Nigeria e 4 in Camerun. Purtroppo questo risultato è offuscato dai casi di violazione dei diritti umani registrati nel settore, in particolare il ricorso al lavoro infantile.

Negli Stati Uniti, il principale consumatore di cioccolato del mondo, si moltiplicano gli appelli a usare solo cacao prodotto in modo etico. È per questo motivo che le autorità ivoriane stanno cercando di eliminare il lavoro minorile nelle piantagioni a conduzione familiare. "Tutti sanno che il cacao è la linfa della Costa d'Avorio", dice Nissoiti Diaby, una sociologa che lavora per l'organizzazione umanitaria tedesca Gtz. "Ma quel che la maggior parte degli agricoltori non sa è che i bambini non dovrebbero svolgere certe attività rischiose".

Gtz ha creato dei comitati di base che fanno parte di un progetto pilota per monitorare e combattere il lavoro infantile nelle 700mila fattorie di cacao della Costa d'Avorio. Il loro compito è individuare i bambini sotto i 14 anni che sono sfruttati illegalmente. "Questi ragazzi saranno poi affidati alle cure degli assistenti sociali, delle scuole o di una ong", spiega Nadine Assemien, dell'organiz-

zazione internazionale del lavoro (Ilo), anch'essa impegnata nel progetto. "L'idea è salvare i bambini e aiutare i genitori a mandarli a scuola o avviarli alla formazione professionale".

Una questione controversa

Anche se tre anni fa la Costa d'Avorio ha ratificato una convenzione che mette al bando le forme peggiori di lavoro infantile, la guerra civile in corso nel paese ha ostacolato gli sforzi per far rispettare queste disposizioni nelle centinaia di migliaia di piccole fattorie che producono il grosso dei semi del paese.

La questione del lavoro minorile è controversa. Secondo gli agricoltori locali, infatti, i loro figli non vengono sfruttati ma imparano un'attività e aiutano le loro famiglie a sbarcare il lunario. "Mandare i bambini a lavorare in giovane età è una pratica radicata in Africa"; spiega padre Sesana Kizito, un giornalista italiano con una grande esperienza di questioni africane.

Nel 2002 uno studio dell'International Institute for Tropical Agriculture (IITA) aveva rivelato che 187 per cento dei minori che lavoravano nelle fattorie della Costa d'Avorio erano figli degli stessi agricoltori. "Questo studio ha dimostrato che di fatto non c'erano 'bambini schiavi' e che la maggior parte dei ragazzi aiutava i genitori durante le vacanze e dopo la scuola"; osserva Nissoiti Diaby.

La ricerca dell'IITA ha anche evidenziato che 284mila bambini lavoravano in condizioni pericolose nelle fattorie di cacao di Costa d'Avorio, Ghana, Camerun, Guinea e Nigeria. In

Costa d'Avorio sono stati documentati migliaia di casi di ragazzini che usavano machete o irroravano pesticidi. Secondo Diaby questi dati non dimostrano indifferenza o crudeltà:

"Gli adulti fanno irrorare i pesticidi ai bambini perché imparino a lavorare nella piantagione. È la stessa cosa che gli hanno insegnato i loro genitori".

Un altro elemento rilevato dallo studio dell'IITA è che i bambini lavoratori hanno meno probabilità di andare a scuola degli altri loro coetanei. Questo è particolarmente vero nel caso dei figli degli agricoltori immigrati, che hanno un tasso di scolarizzazione di appena il 33 per cento. Molte piccole fattorie della Costa d'Avorio sono gestite da immigrati del Burkina Faso e del Mali, che hanno cominciato a trasferirsi nel paese quando i tre stati facevano ancora parte dell'Africa occidentale francese.

I progetti per mettere fine al lavoro minorile non cambieranno la cultura locale da un giorno all'altro, ma potrebbero attirare l'attenzione su altre abitudini potenzialmente dannose. "C'è una regione della Costa d'Avorio dove si dice che le ragazzine in grado di trasportare sulla testa carichi pesanti saranno in futuro le spose migliori"; dice Diaby. "Noi vogliamo dire ai loro genitori: 'Se adesso glielo fate fare, vostra figlia userà tutta la sua forza da giovane e poi non potrà più essere una buona moglie'".

Da un articolo di CLEMENT NJOROGE su NEWS FROM AFRICA, KENYA (riportato da INTERNAZIONALE 624, GENNAIO 2006)

I N COSTA D'AVORIO SI VOTA

Si inizierà con una serie di incontri pubblici sia nel territorio sotto il controllo diretto del governo sia in quello dominato dai ribelli. Poi al via le registrazioni degli aventi diritto al voto.

La Costa d'Avorio si prepara al round elettorale che si terrà nel prossimo ottobre - l'Onu ha indicato la fine del mese come termine ultimo entro cui votare -. Tra i primi step c'è la registrazione degli aventi diritto al voto che, insieme agli incontri programmati a partire dal 18 maggio, prenderà il via in questi giorni. Come riporta l'agenzia Afp, magistrati e ufficiali governativi forniranno certificati di nascita a quelli senza documenti sulla base di dichiarazioni rilasciate dai leader locali e dai più anziani dei villaggi.

Gli incontri si terranno in tre località del sud del paese sotto il governo e in due nel nord con-

trollato dai gruppi di ribelli da quando un tentativo fallito di colpo di stato per esautorare il presidente Laurent Gbagbo si svolse nel 2002. E altri due appuntamenti saranno nella zona 'neutra' monitorata dalle forze internazionali di pace.

Fatta la registrazione si passerà al disarmo delle due parti. Gbagbo si è già opposto nelle scorse settimane a questo piano di lavoro verso le elezioni affermando che c'è rischio di brogli perché il suo governo non potrà sovrintendere alle varie operazioni nel nord in attesa del voto. Dal canto loro i ribelli non deporranno le armi finché non entreranno in possesso di carte d'identità che certificano il loro essere ivoiriani.

Ma proprio su questo punto si sta scagliando il presidente, anche attraverso i media favorevoli alla maggioranza in carica,

affermando che i seguaci del leader dell'opposizione Alassane Ouattara - che nelle precedenti elezioni era stato eliminato perché non di origine ivoiriana - stanno mettendo in atto azioni illegali per ottenere certificati di nazionalità ivoiriana - e di conseguenza le tessere elettorali - per gli immigrati.

L'Onu - che nei mesi scorsi è stato protagonista di duri attacchi da parte dei seguaci del presidente come Nigrizia.it ha testimoniato - sta cercando di mediare tra le parti per porre fine alle violente diatribe tra i due schieramenti affinché possano iniziare regolarmente le operazioni di preparazione al voto come, appunto, il disarmo che coinvolgerà oltre 42 mila combattenti dei ribelli, 5 mila militari dell'esercito regolare e 12 mila membri delle milizie integraliste fedeli a Gbagbo.

UNA SITUAZIONE IN VIA DI DEFINIZIONE

Sono ormai rientrato in Italia da un po' di tempo ma la mia attenzione, così come quella dell'Associazione, sulla Costa D'Avorio rimane elevata e molto del mio tempo lavorativo è destinato alle problematiche di questo Progetto.

Come voi tutti ormai sapete, il Progetto è stato rivoluzionato: quest'anno, in Costa d'Avorio la situazione del paese è degenerata moltissimo portando con sé non pochi problemi gestionali ed anche per questo abbiamo cercato di metter su un'equipe locale adeguata alle necessità. Considerato poi che l'anagrafe degli adottati risentiva di una scarsa "manutenzione", anche per noi qui il lavoro è stato e sarà

ancora molto e per far fronte a questa nuova situazione si è provveduto a formare una nuova equipe italiana con l'incarico di seguire il "Progetto Costa d'Avorio". La nuova équipe è stata costituita anche in relazione alle difficoltà che il precedente gruppo aveva comunicato al Direttivo dell'Associazione, quindi prima ancora di iniziare non posso che ringraziare Antonella, suo marito, Riccardo e tutti gli altri che in quest'ultimo periodo si sono dedicati con tanto impegno e volontà al dipanare l'intricata matassa.

Oggi possiamo dire di aver finalmente "definito" l'anagrafe (mancano solo alcune risposte da alcuni CAD) e quindi potremo

lavorare su un unico archivio sia qui che in Africa; si è costituita, come già detto, la nuova equipe che oltre al sottoscritto vede coinvolti Guido Donato e Cristina Cavallo (i due medici che sono venuti in Costa d'Avorio in settembre per un'esperienza nei nostri centri sanitari), Stefania Morra, neo-laureata che si è avvicinata alla nostra Associazione piena di voglia di fare (ma con la consapevolezza che per fare bisogna conoscere) e Davide Fissore, anch'egli già presente in Associazione ma in maniera defilata e che invece sta immettendosi nel nostro circuito volontario con buona volontà. Tutti i partecipanti sono piemontesi e si dividono tra Bra e Torino.

E' evidente che all'interno del "Progetto" opera anche l'immarcescibile ed insostituibile Paolo Fissore (Fissur per gli amici) che si dedica anima e corpo alle adozioni complete e sanitarie.

Il nuovo modo di essere del progetto sta prendendo forma giorno per giorno e vede un coinvolgimento diretto e forte sia dei bambini adottati che delle loro

famiglie, sia gli uni che le altre divisi in piccoli gruppi di auto aiuto, di stimolo reciproco, di presa di coscienza dell'importanza delle cose che sono chiamati a vivere, di responsabilizzazione e di presa in carico di se stessi anche nell'ipotesi di poter poi costruire insieme veri progetti di auto sviluppo che si svincolino dagli aiuti italiani.

Andiamo avanti: cercando sempre di ricordarci che attraverso il piccolo contributo di ognuno di noi è possibile fare le grandi cose che come Associazione riusciamo a fare, mentre senza le piccole gocce anche gli oceani sarebbero vuoti.

STEFANO TESTA

U W I M A N A

Il 27 marzo 2006: due piccoli occhi che brillano, un sorriso che risplende e che fa sciogliere tutti i cuori, Uwimana. Che significava "chi viene da Dio". Queste piccole parole per rendergli un grande omaggio, perché Uwimana se ne è andata, dopo 11 mesi di una piccola vita, ma resterà sempre nei nostri cuori. Questa piccola parola per rendere omaggio alla sua giovane mamma, Florida, che da sola, vigila saggiamente sul suo piccolo fratello Kimpaye ed la sua piccola sorella Nizeyimana. Una giovane mamma talmente coraggiosa che ha saputo ben preservare la sua piccola famiglia quando i loro genitori sono anche essi partiti. Una giovane mamma che lavora sodo, nel suo piccolo terreno, ogni giorno instancabilmente, ma anche una giovane donna dal sorriso splendente che trova sempre il tempo di invitare noi a sederci nella sua piccola capanna di fango, e degustare delle piccole banane dal gusto zuccherato.. Se potreste vedere la sua casa come la vedo io e sentire il suo profumo come lo sento: alla fine di un piccolo sentiero stretto e serpeggiato, attraverso il verdeggiare dei bananeti ed il rosso scuro della terra umida del piede del vulcano. Questo inatteso tocco di colore che ci offre i fiori splen-

denti dai profumi ubriacanti, quando si arriva alla fine del sentiero. Là una capanna in terra, piccola, umile, vuota, dai muri che pendono pericolosamente, ma che in tutta la sua semplicità basta a se stessa. Questo profumo, questi colori, questa freschezza che ci offre questa piccola capanna mi lascia un sentimento di pace, senza voce. Un omaggio anche a Kimpaye, un ragazzino che si nasconde sempre dietro una foglia di banana quando ci vede, ma è sempre là, fiero di mostrarci il suo pagellino e che arrossisce al minimo complimento. Fatica tanto a contenere il suo cuore che possiamo sentire gonfiarsi di gioia. Avranno ancora bisogno di molto coraggio: un piccolo raggio di sole se ne è andato. Un grande omaggio a tutti i "nostri" bambini di qui, per ogni U w i m a n a , Kimpaye di Ruhengeri e del resto del mondo,

un pensiero, una preghiera, una lacrima, di gioia e di tristezza, di speranza soprattutto, affinché i nostri cuori non dimentichino di ringraziarli di aiutarci a sentirci ancora vivi. Uomini. Un Sorriso A Ruhengeri, per ciascuno di noi, tutti i bambini, bianchi, neri, gialli, rossi, verdi, grandi, piccoli, giovani, vecchi ed anche per te, mio figlio.

SARÀ



ELEZIONI IN CONGO IL GDS CI SARA'

E' un Paese stra-ricco eppure gli abitanti sono fra i più poveri del pianeta. Oltre 50 anni fa, Frantz Fanon aveva scritto: "se l'Africa fosse raffigurata come una pistola, il grilletto si troverebbe in Congo". Una profezia che purtroppo si è avverata.

Sono congolesi quelli che uccidono ma le guerre sono decise all'estero; a Losanna, in Arkansas, a Bruxelles, nelle sedi di grandi compagnie minerarie. Le ricchezze di Kivu, Kasai, Katanga-Shaba spiegano perché sui milioni di morti non si accendano i riflettori. I nomi di chi arma "i signori della guerra" sono noti: si trovano nel rapporto del 2000 del congolese O.G.T. [Osservatorio Governabilità-Trasparenza] come in indagini ufficiali delle Nazioni Unite.

La prima disgrazia del "povero" Congo è la geologia. Diamanti, cobalto, rame, zinco, oro, manganese, uranio, catrame minerale e ancora petrolio, carbone, stagno, niobio, piombo, nichel e coltan, fondamentale per far funzionare cellulari e playstation. Un Paese stra-ricco che resta al 167° posto nelle classifiche sullo sviluppo umano.

E' bene ricordare che i Congo sono due: quello di cui si parla è la R.D.C. [Repubblica del Congo] che viene indicato come Kinshasa per distinguerlo dal confinante Brazzaville: 2 milioni e 300 mila kmq, 8 volte e mezzo l'Italia, con circa 55 milioni di abitanti ma un vero censimento è pressoché impossibile. Persino la tragica contabilità dei morti è difficile: le Nazioni Unite stimano che, dal '98 ad oggi in Congo le vittime siano intorno ai 4 milioni.

Eppure vi è chi spera che le elezioni - il 30 luglio le presidenziali - aprano un cammino di vera pace. C'è chi lavora perché accada. Come gli italiani B.C.P., Beati Costruttori di Pace con sede a Padova, alcuni dei quali andranno in Congo come "euro-osservatori" (volontari ma accreditati ufficialmente). Noi del GdS ci saremo grazie a Daniele di Asti, Stefania di Ronco Scrivia, Enrico di Saluzzo, Roberta e Ivana di Bra. Abbiamo risposto all'appello di Lisa Clark e Albino Bizzotto: "Siamo di fronte alle prime elezioni multi-partitiche e sulle quali la società civile congolese [articolata e capace di farsi ascoltare, nonostante il

ricatto di chi usa le armi] riversa grandi aspettative". Il 18 e 19 dicembre al referendum sulla Costituzione, vi fu una grande partecipazione: questo dà fiducia per le prossime votazioni, pur in una situazione che resta caotica.

"La nostra volontà è di essere accompagnatori cordiali e non semplici ispettori" dicono i B.C.P. Compito importante anche se non esente da difficoltà e qualche rischio, soprattutto nelle zone "calde" del Kivu nelle quali la nostra presenza è stata espressamente richiesta della società civile e delle O.N.G. locali.

E' proprio qui, in queste zone, che abbiamo i nostri orfani a 'Ntamugenga, dove le nostre suore lottano quotidianamente. Spiega Lisa Clark: "Andare nelle zone turbolente dell'Est può essere un deterrente contro possibili brogli. Uomini e donne del Congo sono consapevoli che il voto è solo il primo passo ma sanno che questa occasione non va sprecata". Forse gli occhi del mondo, chiusi su un genocidio lungo ben più di un secolo, dovrebbero aprirsi su questa speranza.

RD CONGO: ELEZIONI IL 30 LUGLIO

La Commissione elettorale ha reso noto il calendario che consentirà ai congolesi di eleggere i propri rappresentanti e di cominciare a lasciarsi alle spalle una cronica instabilità politica.

Nella Repubblica democratica del Congo quasi 26 milioni di cittadini si recheranno alle urne il 30 luglio prossimo per il primo turno delle presidenziali e per le legislative. Lo ha reso noto la Commissione elettorale indipen-

dente presieduta da Apollinaire Malu Malu.

I candidati alla presidenza sono 33, mentre i candidati al parlamento nazionale (500 deputati) sono 9.632, ripartiti in 169 circoscrizioni elettorali. La campagna elettorale inizierà ufficialmente il 29 giugno e terminerà il 28 luglio. Queste elezioni - che secondo un primo calendario avrebbero dovuto tenersi nel 2005 e poi nel giugno di quest'anno - pongono fine a una fase di transizione alla democrazia iniziata nell'aprile del

2003, con l'insediamento di un governo e di un parlamento provvisori.

La comunità internazionale, che sta accompagnando da anni questo processo e che finanzia l'operazione elettorale, è chiamata a intensificare l'attenzione. Un corretto svolgimento della consultazione elettorale e l'instaurarsi di istituzioni sovrane avrà ricadute positive non solo nell'Rd Congo ma in tutta l'area del Grandi Laghi.



CAMPI INTERNAZIONALI DI CONDIVISIONE E LAVORO

...riscoprire il valore della sobrietà; ... rimettere in discussione il mio stile di vita; ... discernere tra cosa per me è essenziale e superfluo, ...

...non cambiare le cose la, ma cambiare me per portare qui i miei frutti; ... conoscere per testimoniare al rientro; ... crescere, rafforzarmi per essere più efficace nel cambiare il mondo da qui; ...

...fare entrare Gesù nella mia quotidianità; ... scoprire chi è Gesù a quelle latitudini; ... riflettere su cosa è al centro della mia vita (oggi ci sono io, vorrei metterci gli altri e Dio); ...

... promuovere il rispetto per l'uomo; ...impegnarmi per un mondo più giusto; ... tutela dei diritti di ogni essere umano; ... aprire gli occhi sul mondo; ... prendere coscienza delle falsità e delle ingiustizie con cui offuscano la realtà di queste parti del mondo; ...

...crescere e conoscermi; ... mettermi in discussione nel rapporto con gli altri; ... imparare ad essere costante in quello che faccio

perché l'Africa non sia un'esperienza, ma una tappa; ...

Ecco solo alcune tra le aspettative che muovono i 37 giovani tra i 18 ed i 40 anni, in partenza per la 7° edizione dei Campi Internazionali di Condivisione e lavoro. Arrivano da Sanremo, Ospedaletti, Imperia, Genova, Torino, Bra, Saluzzo, Dronero, Guarene, Fossano, Asti, Bassano del Grappa, Bologna, Prato, Pesaro, Roma e Napoli: un record di partecipazione!

L'Associazione propone loro un'occasione per scoprire e condividere luoghi, culture, storie e volti africani, un'opportunità per conoscere ed impegnarsi nei progetti dell'Associazione, la possibilità di esprimersi all'interno delle attività arricchendole delle capacità e conoscenze di ognuno e lo spazio per condividere l'esperienza all'interno di una dimensione facilitata di gruppo. In un'ottica che vuole creare oltre che condivisione con altri popoli, anche solidarietà all'interno dei gruppi di volontari

e una maggiore partecipazione alle attività del Granello di Senape.

Tre sono le destinazioni ed i gruppi in partenza:

- **in Rwanda**, i volontari saranno impegnati all'interno dei tre progetti con attività che coinvolgono i bambini di strada e gli orfani di genitori morti di Aids nella città di Ruhengeri e gli orfani di guerra e dell'Aids delle colline di Niakinama

- **in Madagascar**, all'interno di un progetto di sostegno a bambini con problematiche familiari e di supporto a famiglie in difficoltà della città di Antananarivo

- **in Costa D'Avorio**, nell'intervento di animazione delle comunità di villaggio e nell'accompagnamento dell'equipe locale GdS.

Per quasi tutto il gruppo, l'opportunità dei CICL è anche la prima e spesso casuale occasione di incontro con il Granello di Senape.

Accompagniamoli in questa esperienza, condividiamo la responsabilità di questo loro viaggio e, soprattutto, esprimiamo loro la nostra vicinanza al rientro. Apriamo i nostri gruppi per accoglierli, coinvolgiamoli nel nostro lavoro, valorizziamo il loro desiderio di condividere e raccontare, accogliamo il loro entusiasmo e la loro freschezza, prepariamo opportunità e occasioni perché l'esperienza preziosa di questo mese non finisca girando l'ultima pagina dell'album delle fotografie.



ANNA

ITAOSY MANDRA-PIAH

Ho vissuto, per un mese e mezzo, con una benda stretta al cuore: non c'è stato il tempo per la compassione, c'erano altre cose più importanti da fare.

Riguardare le foto scattate in Madagascar è stata una riscoperta, della mia esperienza, di me stessa: mi sento più partecipe e commossa di quando le ho scattate. Vederle stampate sulla carta mi dà un'emozione in più, che posso tenere sospesa tra le dita.

Mi ha insegnato molte cose il viaggio a Itaosy, molte le sto ancora imparando.

Durante i primi giorni della mia permanenza a Tanà dovevo trattenermi dal raccogliere bambini mezzi nudi a gattoni in mezzo alla strada, per salvarli dalla polvere e dai furgoni che non rallentano mai. Volevo portarmi in giro fazzoletti di carta per asciugare quei piccoli nasi sempre gocciolanti.

Non riesco a capire come nessuno avesse ancora trovato una soluzione per il problema dei furti di bestiame, mi sembrava di avere delle buone idee ed ero quasi convinta di poter risolvere il problema. Mi sono sbagliata.

Ho discusso con Nirina, dottoressa malgascia che fa parte dell'equipe GDS in Madagascar, delle mie prime impressioni sulla povertà. Ogni popolo ha la propria cultura, una propria storia che influenzano il modo di vivere e di pensare. Quanto è utile risolvere un problema malgascio in modo occidentale? Ci deve essere confronto e non un'imposizione del proprio punto di vista; il dialogo tra culture diverse è la base per costruire una solida amicizia. E' in questa direzione che si muove il GDS.

Sono rimasta subito colpita dalla dirompente vitalità di queste persone, sorridono sempre, tutti, anche quelli che ancora non sanno cosa si mangerà oggi.

Uno spazio particolare nei miei pensieri è riservato alle donne malgasce. Le incontri sempre per le strade. Camminano a piedi nudi, con passo veloce e, dritte come fusi, portano grandi carichi sulla testa ma non sembrano neanche accorgersene. Trasportano tutto in questo modo: il carbone raccolto in sacchi di plastica bianchi imbottiti di paglia secca, grandi catini di plastica colorati pieni di panni spor-

chi o appena lavati, grandi cesti di rafia colmi di verdure appena raccolte da vendere per strada. Ho visto donne che portavano sulla testa perfino sedie e mobili di casa oppure buffe pile di cappellini multicolori in file verticali.

Camminano, parlano tra loro, si scambiano sguardi, ridono. Non sembra neanche che stiano trasportando pesi per chilometri nella speranza di guadagnare qualche spicciolo. Ogni tanto si sistemano un po' di paglia appallottolata sulla testa per rendere più stabile il peso mentre camminano, qualche volta invece, per lo stesso motivo, imbottiscono la parte interna dei cappelli. A qualche passo di distanza segue un folto gruppo di bambini, polverosi e vispi, che faticano a tenere il ritmo. Le mamme si danno una mano occupandosi a turno dei figli durante il giorno.

Le donne malgasce sono forti, per necessità: spaccano pietre nelle cave o passano giorni interi chine nelle risaie, ma sono sempre pronte a sorridere. Fanno lavori saltuari e quando li trovano non badano alla fatica. Quella fonte, minima, di reddito significa per loro la vita e quella dei loro figli. I lavori meglio retribuiti e continuativi sono quasi tutti riservati agli uomini.

"L' educazione delle donne all'alimentazione e all'igiene è molto importante, non solo per loro, ma per la vita dei loro figli.

Un giorno una madre è arrivata verso sera a casa mia, dove ricevo i pazienti, con un bambino in braccio dicendomi che era molto malato. Appena l'ho visto ho capito che era morto ma,



prima di dirlo alla madre, l'ho visitato. La donna mi ha detto che verso mezzogiorno il bambino aveva avuto difficoltà respiratorie. Il suo ventre era gonfio, ma la madre mi ha detto che non

aveva mangiato niente di strano. La pupilla è dilatata e non c'è battito cardiaco. Lo deposito sul letto e dico alla madre che il suo bambino non è più in questo mondo. Lei è presa dal panico e

corre fuori a cercare il padre. Io rimango sola, con il bambino morto sul letto, sperando che qualcuno venga a riprenderlo."(Nirina)

CLAUDIA CONSERVA

G D S A V I C O

Sono passati tantissimi mesi dall'ultima volta che sul nostro giornalino noi di Vico abbiamo condiviso con tutti voi un po' della storia del Granello vicano. Ciò è dovuto solo alle tante cose da fare dai pochi volontari per cui si è preferito privilegiare la cura delle adozioni ed i rapporti con i tutori e col territorio e ciò ha comunque dato i suoi frutti.

Come vedete, infatti, siamo già in due a scrivervi: Teresa, che attualmente si occupa della formazione del gruppo e garantisce che tutto ciò che viene fatto dal Granello vicano rispetti l'Identità e la Pedagogia dell'Associazione, ed Orlando che è il nuovo responsabile del gruppo.

Entrambi abbiamo vissuto in vario modo la storia del Granello a Vico sin dall'inizio assieme a Cinzia, Concetta e Gabriella, che

ultimamente non è più a Vico per motivi di lavoro. Già da un po' intorno a noi si è costituito anche un piccolo gruppo di amici su cui contare: Angela, Erminia, Giovanni, Rosa e Viviana. In occasione di qualche attività possiamo chiedere aiuto anche ad altri amici: Linda, Nello, Rosa e Francesco, Serafina ed Angelo, Serafina ed Ariane ma il bello deve ancora venire!!!

Infatti da qualche mese grazie ad un nuovo e prezioso amico, Lucio, conosciuto grazie a Nello, ci stiamo incontrando con un bel gruppo di persone, bello non solo per il numero ma soprattutto per lo spirito che li anima.

Lucio, di cui avrete già letto qualche articolo su questo giornale e su cui contiamo per tenervi maggiormente informati in futuro su Vico, dopo averci cono-

sciuti si è entusiasmato per il nostro amato Granello e per i nostri progetti e subito si è concretamente impegnato innanzitutto organizzando un incontro con Mirko presso la scuola media di Vico "A.Scarlatti" e questo incontro ha conquistato ancor più il suo cuore. Ha incominciato a parlare del GdS ai suoi amici e così con Lucio e Betty, Gianfranco ed Imma, Raffaele e Giulia, Damiano, Pinotto e Gianpaolo ci siamo incontrati due volte con don Giuliano ed una volta con noi del gruppo che potremmo oramai definire "storico". A questi nuovi amici ne va aggiunta un'altra, Rosaria, che già da anni conoscevamo come tutrice e di lei ci ha sempre colpito l'attenzione con cui leggeva le lettere che periodicamente le consegnavamo e sempre trovava un po' di tempo per intrattenersi con noi per una chiacchierata. Di noi le aveva parlato anche Lucio, che come capite è un po' la "miccia" di questa storia, e così ci ha chiesto di collaborare e sentirle dire che negli anni le abbiamo dato fiducia ci ha riempito di gioia e fatto sentire anche una grande responsabilità. A proposito di questi incontri voglio riportarvi di seguito un'e-mail del "don" al gruppo di Vico che ci sottolinea appunto il bisogno di un amore responsabile : "Carissimi e carissime, ho ancora nel cuore la gioia e la speranza sgorgata dall'ultimo incontro. Che bello vedersi, volersi bene e far crescere in comunione la



speranza di poter sempre più e sempre meglio lavorare perché il mondo vicino a noi e quello "lontano" diventi più bello e umano. Abbiamo insieme visto quanto ci sia bisogno non tanto di fare di più, magari anche quello se possibile, ma soprattutto di fare meglio quello che facciamo, piccolo o grande che sia. Adozioni, attività, progetti, manifestazioni, il tutto ha bisogno di tutti noi, ha bisogno, e i poveri ne hanno il diritto, che noi operiamo con sempre maggiore coscienza e professionalità, senza lasciare più nulla al caso o alla semplice "buona volontà", ma accompagnando il tutto con più coscienza e precisione. L'altro aspetto fondamentale che abbiamo insieme condiviso è la necessità, sia strategica che di Identità GdS, di costruire un gruppo e lavorare in gruppo. Noi che crediamo in un mondo fraterno basato sulla solidarietà e sulla fraternità non pos-

siamo non cercare in tutti i modi di esprimerci alla stessa maniera, in gruppo e, quanto sarebbe bello, in comunità!

Io vi sono vicino, sia con la preghiera che con il mio costante impegno, impegno che anche voi dovete aiutarmi a farlo diventare sempre più forte, coraggioso e coerente.

Sappiate che vi voglio bene, ma proprio bene, e che prego costantemente per voi, don Giuliano".

Questa responsabilità, questa necessità di formazione ed organizzazione sono sentite da tutti noi in modo forte e presto c'incontreremo tutti nuovamente per concretizzare questa voglia autentica d'impegnarsi per la costruzione del Regno di cui Gesù di Nazareth ci parla, che non è qualcosa da attendere da Lui o dagli altri ma che deve e può essere costruito da ognuno di noi giorno dopo giorno.

C'impegneremo per un cammino forte di fede, esigenza sentita da molti, o per un progetto all'estero o nel nostro territorio, che ha anch'esso bisogno di tante cose soprattutto per i giovani. Ancora non lo abbiamo deciso ma vi terremo informati sull'evolversi di questa storia.

Prima di salutarvi, vogliamo dirvi che è cresciuto anche il numero delle nostre mascottes dopo Antongiulio: Erminia ci ha regalato Giuseppe, Cinzia ha dato ad Antongiulio una sorellina, Cristina, ed è a poco arrivato Enzo, il primogenito di Viviana e Tony.

Come vedete il Granello di Vico cresce e per tutti ma soprattutto per questi bambini e per tutti i bambini del mondo è doveroso lavorare affinché in questo mondo e nella vita di ognuno di noi ci sia più amore e giustizia!

ORLANDO VANACORE E TERESA MASTURZO

NEL PAESE DI MONTEMITRO

Rielaborare un incontro illuminante da sole cinque pagine di appunti sparsi sembra limitante e riduttivo, cercare di evidenziare le emozioni dalle sole parole, peggio se poi scritte è un lavoro difficile. Per parlare bene del mio incontro con Carlos e dei suoi ragazzi devo partire dalle sensazioni che ancora mi porto dentro. Durante la mia permanenza in Italia ho fatto visita a molti dei centri del Granello sparsi su tutto il territorio, ognuno mi ha lasciato qualcosa, ogni incontro ti arricchisce e ti stimola, ti lascia un'emozione e di dona un qualcosa su cui riflettere e meditare. Verso la fine di Maggio, grazie a due grandi amici, come per me lo sono Anna Zumbo e Davide Dotta, ho avuto però l'opportunità di incontrare delle persone stupende, in un piccolo paese di

lingua serbo croata, sperduto tra i monti dell'Appennino molisano. In quel paese, Montemitro, è parroco padre Carlos, un prete argentino, un uomo che ha scelto di dedicare la sua vita all'altro, partendo dall'educazione popolare. Un educatore attento, professionale, sensibile e aperto, dinamico e concreto, come direbbe lui, un marxista, insomma una persona molto particolare che in una settimana mi ha saputo dare molto. Il mio arrivo lì è stato veramente strano: dopo aver atteso un ora sulla piazza del paese, sono



stato avvicinato da tre "tizi" veramente singolari, due ragazze ed un ragazzo, che sembravano usciti dalla pellicola di un film anni ottanta, mi hanno detto di essere gli amici di Carlos: inizialmente mi sembravano dei tipi assurdi, chi l'avrebbe detto che in pochi giorni avrei imparato ad amarli. Lì, in compagnia di questi ragazzi, tutti consumatori o ex



consumatori di sostanze tossiche, ho passato dei giorni indimenticabili: i loro problemi sono diventati i miei ed i miei i loro, con loro ho imparato tanto e vedere come Carlos lavora su di loro mi ha fatto comprendere molte cose.. Niente è scontato, tutto è importante, ogni sua azione, gesto o parola è calibrato, tutto serve al compimento del tutto: con lui ci siamo parlati molto, in pochi giorni sapevamo tutto uno dell'altro, la nostra vita, le passioni e le condividevamo senza remore o indugi. Mi sono veramente sentito un suo pari, mi trattava come un amico e come un collega, quasi provavo vergogna, non tanto perché ancora non mi sento un educatore, ma solo perché, come sempre mi succede, avevo paura di deludere una sua possibile aspettativa. Erano solo e rimangono sensazioni evanescenti, in quella compagnia ho anche imparato ad apprezzare il lavoro che faccio qui in Madagascar, mi porto dentro tanti consigli e tante piccole dritte che da subito ho cominciato a mettere in pratica, con attenzione e con qualche difficoltà, soprattutto dovute alla mia inesperienza, non ho paura di fallire o di sbagliare, anzi, ogni

insuccesso oggi può essere un risultato domani. L'esperienza di Carlos in Argentina mi ha arricchito molto, il suo modo di dedicare molto all'ascolto dell'altro, di spingere gli altri a fare, senza mettere mai troppo di se stessi in gioco, incentivare nelle persone la curiosità, estremizzando magari il problema stesso che si vuole superare. Non forzare le persone a seguire un cammino ma lasciando che i frutti maturino da soli, senza intervenire mai troppo. L'azione dell'educatore è una freccia che deve colpire un bersaglio tramite l'apporto di uno strumento, l'arco, studiato bene a priori. Tutto deve essere in equilibrio, ogni cosa deve servire all'altra, il bersaglio, l'arco e la freccia, come per la filosofia zen, non bisogna mai forzare il tiro ma lasciare che il colpo schiocchi da solo al momento opportuno, cioè nel momento in cui tutte le cose si troveranno in totale armonia. La mentalità orientale con cui Carlos affronta le sue giornate mi dava tranquillità e armonia, la sua prassi quotidiana è costante e mai dirompente, non è frenesia ma equilibrio e dinamismo insieme, un atteggiamento che in poche persone nella mia vita ho potuto notare. I

ragazzi che vivono con lui sono notevolmente arricchiti della sua presenza, la loro maturità, nonostante le problematiche, mi stupiva, dentro hanno un grande seme, un seme che piano piano cerca di venire fuori, che ambisce a diventare un grande albero. Vedo in loro la possibilità di diventare grandi educatori, ci vuole tempo per le belle cose, ma sono sicuro che un giorno potrò rincontrarli sulla mia strada, dato che in fondo ora qualcosa ci accomuna, ci lega e ci tiene uniti. Altro non so che dire su quei miei pochi giorni, posso solo aggiungere che in tutti gli abitanti del paese io ho visto splendere una luce, la presenza di Carlos e dei ragazzi lì sta cambiando qualcosa, non tutto, ma qualcosa di importante cambierà sicuramente, come qualcosa infondo è cambiato in me.

Ringrazio tanto tutte le persone che ho incontrato, che ho conosciuto, tutte le persone, tante, che hanno aperto la loro porta al mio arrivo, senza sapere chi fossi, che mi hanno dato la mano e che mai, dico mai potrò scordare.

Andrea (ensenada@inwind.it)

G D S I N B E L G I O , U N P A S S O I N D I E T R O . . . E 1 0 A V A N T I

Dopo quattro visite di Don Giuliano in Belgio, e sei viaggi miei in Italia (colgo l'occasione per ringraziare tutti voi per la vostra accoglienza), penso che sia venuto il momento per fare il punto sulle attività del Gds in Belgio. A parte il fatto che siamo riusciti a portare avanti le presentazioni dei progetti in Africa (con buoni risultati riguardo alla raccolta dei fondi), si sta delineando ora un'azione filosofica

che ho intenzione di iniziare e seguire negli anni a venire. Si tratta di una metodologia che si ispira ai corsi di formazione che ho seguito alla Perolla nell'estate di 2004 e 2005. In seguito, sono state aggiunte idee interessanti che ho trovato in



vari libri e, soprattutto, accenni che mi sono pervenuti durante i contatti con gruppi di lavoro in Italia, Madagascar e Rwanda, e nelle riunioni con amici e amiche.

Così è nata l'idea di scrivere un libretto che possa essere uno strumento utile sia per il lavoro di gruppo, sia per il cammino solitario di una persona che vuole cambiare qualcosa nella sua vita, anche senza sapere bene che cosa. Molte persone nella nostra società occidentali vivono con l'impressione che possono fare qualcosa di più della loro vita. Ma siccome il mondo in cui viviamo è diventato talmente complesso, ogni ispirazione di buona volontà è spesso soffocata.

Riunire queste persone e vivere insieme il percorso sulla scorta del libretto vuol dire creare una possibilità di apertura davanti alla propria situazione, di comunicazione con gli altri, e infine, di azione che può nascere dalle

proprie possibilità. L'obiettivo principale è di confrontarsi con i propri limiti, con l'essere indeciso, e con le ingiustizie inflitte agli altri, insieme all'ascolto e il dare spazio all'altro. Non nell'intenzione di cedere il posto all'altro, ma di dare posto a ciò di cui spesso ci siamo appropriati senza accorgercene.

Difatti, l'uomo occidentale troppe volte non vede le varie appropriazioni che per lui sono ormai diventati evidenti (pensiamo al nostro comportamento con la nostra famiglia, con la natura, con ciò che consideriamo 'nostro'). Prepararsi alla società multiculturale futura significa iniziarsi ad un gesto di ritiro in cui si mette un passo indietro per vedere meglio, in cui si crea la distanza necessaria per accogliere meglio l'altro. Lo spazio che proviene dal nostro movimento di ritirarsi (certo, non in modo indifferente) può liberare nella persona che si sentiva oppressa o non abbastanza

presa in considerazione una volontà di condividere, e quindi di apertura. In questo modo ci muoviamo insieme verso una più grande apertura, in un lavoro di libertà che è capace di liberare in noi ciò che siamo chiamato a fare in questo mondo.

Il libretto non è completamente pronto. La prima riunione non ha avuto luogo. Si potrebbe dire, da un lato, che sono troppo ottimista, troppo ingenua o troppo sognatrice. Ma, dall'altro lato, il libretto è in preparazione e le persone sono state contattate. Certe volte portiamo troppo velocemente un giudizio su ciò che è per definizione un'opera in progresso. Le tante persone che fanno parte del Granello di Senape sanno che non è l'opera compiuta che ci stimola e che ci invita a metterci in questione, ma l'opera da fare. Perciò, continuiamo a darci lo spazio che ci permette di dare il meglio di noi.

ANN VAN SEVENANT

DALL'INCONTRO INTERREGIONALE DI PESARO

Cari amici, le attività dalle nostre parti si sono intensificate volgendo soprattutto alla conoscenza ed al consolidamento dei rapporti umani tra di noi che operiamo per il Granello nella macro-zona Centro Nord. Appena tornati Mauro e Valeria dal Rwanda ecco il 25-26/2 l'incontro interregionale che ha permesso ai 25 partecipanti di manifestare le proprie aspirazioni più profonde, rappresentando graficamente il Granello come lo vedono ed analizzando ciò che si era elaborato per un arricchimento comune.

La corsa frenetica della mattinata era volta a dare fattivamente uno strumento al direttivo per

valutare che idea di struttura era presente nelle aspettative di coloro che operano attivamente nel Granello. Pregevoli tutti gli elaborati che non possiamo qui affrontare in poche battute.

Grande evento attesissimo da tutti i tutori è stata la serata ufficiale di consegna delle letterine, disegni e pagelline dei nostri ragazzi adottati in Rwanda. Mauro per la prima volta ha "spiccato il volo",



sorretto già dalle ali maturate nel silenzio di un Granello sempre più forte dentro di lui per l'esperienza vissuta in prima persona in Randa. I suoi compagni di viaggio sono stati Valeria,



Salvatore e don Franco, parroco di Solopaca, lì per se stesso e per i suoi parrocchiani, che tanto stanno facendo per la ricostruzione delle case "tra i sette vulcani".

La serata si è aperta, per gli oltre 40 partecipanti, con la proiezione di un filmato digitale di don Franco ed è poi continuata con la presentazione delle foto commentate dai due reduci "locali". Anche Valeria ha risposto con prontezza, tagliando corto alle domande fuorvianti e centrando l'essenza dei problemi sollevati con una determinazione e sicurezza di sé che davvero, per chi la conosceva prima della sua esperienza laggiù, fa intuire che razza di cambiamento si metta in atto su persone che già partono predisposte a lasciarsi plasmare dalle realtà africane:

dalle quali andiamo in primo luogo ad imparare valori e fondamenti che abbiamo lentamente dimenticato, rimosso o sostituito, senza accorgercene, con cose e atteggiamenti profondamente sbagliati.

Grande sorpresa, entusiasmo e maggiore senso di responsabilità

ci hanno lasciato la partecipazione di Massimo Bonari di Monteisola di Brescia, che con sua moglie ha percorso oltre 4 ore di macchina per assistere al nostro modesto evento, felici di tornarsene la sera stessa, per motivi di lavoro, a casa con i loro quattro disegni ed un cuore pieno di condivisione pura con dei nuovi amici. Sentiremo sicuramente molto presto parlare di loro...Un grazie di cuore per la loro presenza e per la vostra attenzione alle piccole cose che rendono grande una vita.

MARCO CAPORALE



NAPOLI-VICO, CON CALORE

L'Assemblea inter-regionale del Sud Italia è stata più che altro la prima vera occasione di iniziare a costruire comunione tra i gruppi più numerosi in Campania, Napoli e Vico. Eppure, l'incontro ha avuto anche un "respiro internazionale", grazie ai nostri amici di Santo Domingo che fanno parte del gruppo partenopeo, al loro modo di essere e di vedere le

cose, che ha permesso all'assemblea di partire dal "sogno". Quel sogno che è per noi il GdS, che percepiamo anzitutto come "un'occasione" centrata sulle per-



sone, segno (in un dato territorio) della speranza di un mondo nuovo che nasce dai semplici frutti di una pianta di cui noi siamo le radici (piccola, ma vitale, deve ancora crescere - questa è la nostra sensazione - in Campania come nel resto d'Italia). Certamente è un segno per tutti, che dona molto più di quanto chiede, ma è anche qualcosa di molto concreto, una strada solidamente iniziata ma ancora in costruzione, che richiede delle scelte per rimuovere le difficoltà e permettere a tutti di partecipare, di unirsi a questo cantiere, in cui il materiale c'è, gli strumenti ci sono, c'è il progetto di far incontrare le persone e la persona con se' stessa.

Insomma il GdS è secondo noi una comunità aperta a tutti che con coraggio si mette in cammino su vie tortuose che portano al mondo, vie talora perfino oscure (c'è l'incertezza del futuro!) e che appaiono meglio definite per quanto riguarda i Paesi in cui abbiamo progetti che non per l'Italia. E' questo il motivo per cui abbiamo bisogno tanto di un maggior impegno d'organizzazione quanto di un po' più di coraggio e di fiducia gli uni negli altri. Alla riflessione sugli aspetti organizzativi ha dato un contributo significativo il gruppo di Vico sistematizzando (come richiesto dal calendario dei lavori) i passi da fare per un progetto locale. A partire dalla situazione specifica da affrontare, il primo passo è certamente la verifica delle risorse umane del gruppo e della rete che si può creare attorno al gruppo (scuola, comune, altre asso-



ciazioni etcetera), assieme all'incontro con le persone in situazione di necessità (che sono le prime protagoniste di ogni intervento del GdS), per un'efficace conoscenza della realtà da affrontare. A questo punto si segnala la necessità che l'Associazione fornisca un supporto sia per la stesura di un progetto sia per il confronto con le eventuali esperienze che nell'ambito possano aver avuto gli altri gruppi GdS sparsi in tutt'Italia. In questo modo, in un lavoro realmente condiviso da tutti, dovrà esser dato adeguato

spazio ad una verifica periodica, alla quale (nonostante le buone intenzioni) fino ad oggi come associazione non siamo stati davvero adeguati.

Dunque, nell'incontro tanta carne a cuocere: ma, soprattutto, il gusto pieno della condivisione e la sensazione di aver imboccato un cammino destinato a farci crescere sia a livello locale sia a livello associativo. E già si parla di un ulteriore incontro Napoli-Vico che c'è mancato poco fosse già avvenuto.

S.



UN'IMMAGINE DEL CORSO/INCONTRO PER I CENTRI ADOZIONE DEL SUD, SVOLTOSI A NAPOLI



IL GDS CI INTERROGA

Nella sua relazione all'Assemblea di FANO del 24 aprile scorso, don Giuliano ha voluto darci degli elementi di verifica critica di ciò che noi crediamo essere il GdS. Come immaginabile, i suoi spunti e le sue domande sono densi di significato e richiedono un intenso impegno di auto-analisi e di sincerità. Proviamo a iniziarne la lettura.

RADICAMENTO NEL VANGELO DI GESÙ DI NAZARETH

La storia del Granello di Senape nasce dalla esperienza viva e vissuta del Vangelo di Gesù di Nazareth, un Vangelo visto dalla parte dei poveri secondo i criteri e la metodologia della Teologia della Liberazione.

Indipendentemente dalla "Fede" in lui come Figlio di Dio, e quindi indipendentemente dalla "Fede" cristiana e dalla appartenenza ad una particolare Chiesa, la vita di Gesù di Nazareth, le sue azioni ed i suoi insegnamenti, il senso profondo dei suoi miracoli e delle sue parabole sono state e sono la radice stessa della Identità e della Pedagogia del GdS. È in forza di questa radice che fin dall'inizio della sua storia l'uomo è messo al centro del pensiero e della azione del Granello...È in forza di questa radice che diventa primordiale ed essenziale il "partire con gli ultimi" ed il "camminare con gli ultimi". È in forza di questa radice che le differenze, religiose o culturali o sociali, non solo non vengono viste come impedimento alla relazione fraterna e paritaria, ma vengono considerate e vissute come vera ricchezza e forza per creare relazioni ancora più vere e profonde...È in forza di questa radice che il Granello di Senape accoglie con gioia come maestri e compagni di cammino tutti coloro che sognano, vivono e lottano le stesse speranze e le stesse angosce, di qualunque

popolo, cultura e religione essi siano. È questa radice che ci costringe ad una riflessione continua capace di rendere sempre più umani e umanizzanti la nostra metodologia, i nostri progetti e le nostre attività.

1. *Come vi sentite di fronte a questo discorso? Quali difficoltà, quali aperture, quali i rischi da evitare?*
2. *Come pensate si possa attuare il bisogno di approfondimento?*

AL CENTRO LA PERSONA IN UNA COMUNITÀ

Il progetto GdS è un progetto che vuole mettere al centro l'Uomo nella sua interezza e nella sua piena dignità. Questo l'Associazione si sforza di attualizzarlo non solo come finalità e obiettivi dei propri progetti o attività, ma anche nella propria riflessione, nella scelta dei metodi, degli strumenti, delle risorse, dei criteri di valutazione. Ma c'è una realtà altrettanto fondamentale per il GdS: l'Uomo è sempre e comunque "uomo e donna", e, cioè, "Comunità".

È la "Comunità" il vero ed unico luogo dove l'Uomo può realizzare nella sua pienezza il suo "Cammino di Umanizzazione". Per questo ogni progetto ed attività del GdS deve partire dalla Comunità concreta in cui la persona o le persone vivono e deve mirare alla costituzione di una concreta Comunità, sempre più fondata sulla relazione, sempre più radicata e guidata dai valori in cui il GdS si identifica. Questo sia in Italia che nel Sud del Mondo, sia all'interno della Associazione che nella società in cui siamo chiamati ad agire.

1. *Come vedi attuato questo nel GdS e nei suoi progetti?*
2. *Cosa intendi fare perché questo diventi sempre più vero nella tua vita e nel tuo territorio?*

LA SITUAZIONE STORICA COME UNICA MEDIAZIONE

La "situazione Storica" è l'unica mediazione attraverso la quale possiamo incontrare e conoscere un uomo, una comunità...È in una situazione storica ben determinata che ogni uomo ama, pensa, lavora, gioca, costruisce il suo futuro. La situazione storica spessissimo determina, o almeno influenza pesantemente, le prospettive e le scelte. Spessissimo la situazione storica, con il suo carico di menzogna, di falsità, di violenza, di oppressione, di sfruttamento ferisce o annienta la dignità umana delle persone e dei popoli, falsa o oscura la coscienza...

1. *Quanto conosco la reale situazione storica del mio territorio e, soprattutto, le sue situazioni di emarginazione e di sofferenza?*
2. *Con quale passione mi informo dei "volutamente nascosti perché" della fame, della miseria, delle guerre?*

L'UMANIZZAZIONE DELLA PERSONA, DELLA COMUNITÀ E DELLA SITUAZIONE È LA FINALITÀ PRIMA ED ULTIMA DEL PROGETTO GDS

Che l'Uomo diventi sempre più Uomo, che una comunità diventi sempre più umana è chiaramente il solo scopo della nostra Associazione. Lo sviluppo concreto, autonomo, libero della dignità di ciascuna persona e di ciascun popolo è ciò per cui esistiamo e lavoriamo. L'Uomo nella sua piena dignità è Fraternità, Giustizia, Solidarietà, Verità, Tenerezza, Perdono, Coraggio, Libertà, Autonomia...e lo sviluppo della dignità di una persona e di una comunità può davvero essere valutata dal loro impegno nel cambiare la situazione storica in cui vivono, nel renderla più umana: lottare ogni giorno, nel privato della propria vita e nel pubblico di una comu-

nità, per rendere più umani l'economia, l'ambiente, le relazioni sociali, la partecipazione e l'impegno politico, la distribuzione dei beni, lo scandalo dei privilegi, le situazioni di sfruttamento, le situazioni di violenza e di guerra. Questo è sviluppo umano, e non l'alienarsi coprendosi di beni di consumo a velocità folle. Non ci si può interessare dei bambini e dei malati ed ignorare la situazione in cui vivono. Non ci si può occupare dei "poveri", magari anche commovendosi, magari anche facendo o partecipando a dei progetti, senza interrogarsi sulle cause della povertà ed intervenire su di esse, con quel poco o tanto che possiamo, per eliminarle.

1. *Cosa sto facendo per Umanizzare me stesso e la situazione in cui vivo?*
2. *Come vedo l'Azione GdS nel Terzo Mondo e in Italia a questo riguardo?*

PARTIRE DAGLI ULTIMI E CAMMINARE CON GLI ULTIMI È IL METODO FONDAMENTALE GDS

Il nostro "metodo" fondamentale è quello di "camminare" con coloro la cui dignità umana è calpestata, rubata, violata...non può esserci umanizzazione alcuna se non si cammina con loro, anzi, se non si "comincia" da loro. Dalla loro coscientizzazione. Dalla loro responsabilizzazione. Dalle loro aspettative. Dalla loro analisi. Dalle loro capacità e dalle loro risorse. Certamente questo "metodo" dobbiamo applicarlo sia nella concezione che nella esecuzione dei progetti, coinvolgendo e responsabilizzando sempre di più e fin dall'inizio i diretti interessati, favorendo una unione sempre più sincera e profonda ed una organizzazione sempre più chiara, precisa, efficace. Infatti la deresponsabilizzazione, la divisione e la disorganizzazione sono strumenti potenti, voluti e prodotti da chi vuole che le cose rimangano così come sono, di chi vuole difendere o rafforzare i

propri privilegi. Ma chi vuole essere "Granello" fino in fondo, questo "metodo" può e deve applicarlo anche nel quotidiano: nel modo di pensare e di riflettere, nello stile della nostra vita, nella realtà delle nostre relazioni, nelle fonti di informazione, nella scelta dei prodotti da consumare.

1. *Hai ben capito quanto detto sopra?*
2. *Cosa pensi debba cambiare nella tua vita se questo diventasse il "metodo" della tua vita quotidiana?*

QUALE IL SOLO METRO DI GIUDIZIO SUL NOSTRO ESSERE O MENO GRANELLO DI SENAPE, SIA DAL PUNTO DI VISTA PERSONALE CHE DAL PUNTO DI VISTA ASSOCIATIVO?

Se siamo d'accordo su quanto detto fino ad ora, allora dovrebbe risultare evidente innanzitutto che non si tratta tanto di "appartenere" all'Associazione Granello di Senape, quanto piuttosto "essere" Granello di Senape. Infatti, da quanto detto sopra, si tratta certamente di un modo di concepire, di strutturare e di condurre dei progetti e delle attività, un modo certamente innovativo e coinvolgente, anzi entusiasmante. Ma si può e si dovrebbe andare oltre, e cioè "essere" Granello, fare del Granello uno stile di pensiero e di vita. Questo sarebbe ancora più innovativo, addirittura rivoluzionario in questa società del benessere e dei consumi, dell'omologazione e della paura dell'altro, degli idoli del danaro e del sesso senza amore, del successo e della giovinezza a tutti i costi: non vi sembra? Sarebbe allora opportuno darsi dei criteri di valutazione sul nostro essere autenticamente Granello, sia come Associazione che come persona. Certamente ce n'è più di uno, ma credo che ce ne siano due che, posso tranquillamente affermare, sono alla base di qualunque altro criterio. Il primo è

- **L'INDIVIDUAZIONE DEL**

NON UMANO E DELLE CONSEGUENTI E POSSIBILI AZIONI DI UMANIZZAZIONE NELLA NOSTRA PERSONA, NELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA E NELLA SITUAZIONE/AMBIENTE IN CUI VIVIAMO.

Non possiamo essere "Granello" solo nei progetti. Non possiamo solo "collocarlo" fuori di noi e del nostro ambiente. Se il "Cambiamento Culturale", se "L'Umanizzazione" è il fatto costitutivo del Granello di Senape, diventa inevitabile che lo si cominci a vivere e ad operare nella nostra vita e nel nostro ambiente. Per questo c'è bisogno di una attenta e condivisa analisi di ciò che diminuisce o ferisce questa dignità, in noi e nelle situazioni del nostro territorio. Bisogna che il singolo "Granello" e, meglio ancora e dovunque è possibile, i vari gruppi, piccoli o grandi, siano determinati e appassionati in questa analisi, proprio come fatto essenziale che dà senso e valore alla vita.

- **IL CONSEGUENTE, UMILE MA DETERMINATO IMPEGNO NEL REALIZZARE UN "CAMMINO DI UMANIZZAZIONE", SIA PERSONALE CHE DELL'AMBIENTE IN CUI VIVIAMO.**

...L'obiettivo principale e sul quale concentrare le nostre valutazioni è "il Cammino stesso di Liberazione", è l'attenzione costante ad attuarlo, è il coraggio di portarlo avanti pur tra delusioni e sconfitte, ben sapendo che il valore ed il senso del nostro lavoro sta nel "camminare", e non nell' "arrivare". Ci vuole quindi tanto coraggio, tanta saggezza, ma altrettanta pazienza e umiltà.

1. *In che cosa, fino ad ora, il Granello ha provocato un cambiamento nella tua vita?*
2. *Quale è la situazione nel tuo territorio, magari la più semplice, su cui il tuo Gruppo GdS potrebbe intervenire? E se il Gruppo GdS non c'è ancora?*

PROGETTO SCOLASTICO



Villaggio	N. Maestre	Bambini	Adottati
Adzope-Ahouabo	4	75	33
Ahouabo-Anyama	4	81	09
Akoupe	5	98	20
Anyama-Adjame	5	108	99
Attinguie	6	146	03
Azaguie-Blida	6	167	09
Ebimpe	5	147	17
M'Pody	5	75	10
Thomasset	5 (3)	38	03
Yapokoi	3	51	05
TOTALE	48	986	208



PROGETTO SANITARIO

NEL CORSO DEL 2005 SONO STATE FATTE 49 NUOVE ADOZIONI SANITARIE. PER INTERVENTI RELATIVI A: MALATTIE AGLI OCCHI E DELLA PELLE; ERNIE; TUMORI; RIEDUCAZIONE ED ARTI PER HANDICAPPATI MOTORI

Centro sanitario	N. pazienti/ anno	N. visite dottore/ anno	N. totale pazienti/ anno
Yapokoi	661	30	691
Anyama	221	2	223
Ahouabo	616	168	784
Anyama-Adjame	453	114	567
Adzopé-Ahouabo	404	6	410
Totale	2355	320	2675

Da fare

- Snellimento equipe ivoriana;
- Consolidamento "Progetto Scuola" – gruppi di genitori;
- Terminare la costruzione dell'undicesima scuola materna
- Continuare nella costituzione delle mense nei villaggi ove siamo presenti;
- Miglior approvvigionamento medicinali;
- Iniziare la formazione igienico/sanitaria nei villaggi;
- Rifondazione "Settore Economico"



ITALIA

1. GESTIONE RINNOVI;
2. PASSAGGIO ADOTTATI DAL PRIMO AL SECONDO CICLO SCOLASTICO;
3. RAPPORTI CON ALCUNI CENTRI DI ADOZIONE
4. SCARSA ESPERIENZA DELL'EQUIPE ATTUALE

Problemi

COSTA D'AVORIO

1. PROFESSIONALIZZAZIONE DELL'EQUIPE;
2. STATUS DI O.N.G. ED ADEMPIMENTI RELATIVI;
3. MANCANZA DI COOPERANTI ITALIANI COME INVECE PRESENTI IN ALTRI PROGETTI

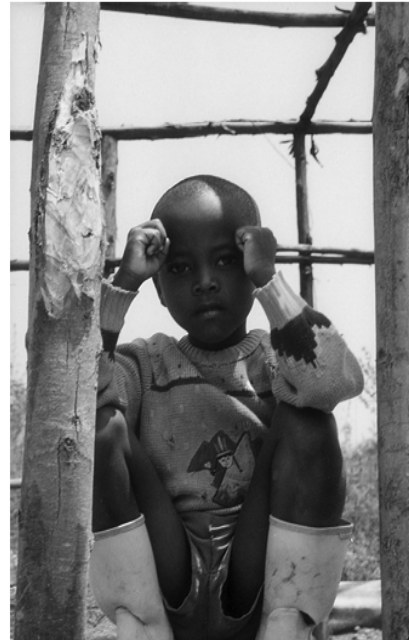
I Progetti a Nyakynama, Rwanda :“Un Orfano Un Cuore Una Vita”, “Costruiamo Insieme”, Progetto Sanitario, Centro Nutrizionale

I PUNTI DI FORZA

- **Indipendenza dell'equipe rwandese:** autonomia della gestione dei rapporti con le famiglie, del controllo della frequenza scolastica dei bambini, del reclutamento di personale ed acquisto dei materiali per la costruzione di case...

- **Organizzazione interna:** il progetto ha ormai una sua solidità risultante dagli anni di lavoro e dall'affinamento di aspetti organizzativi e operativi

- **Fidelizzazione:** tutti i rwandesi impegnati nel Progetto dimostrano un attaccamento ed una partecipazione crescente a tutte le attività



- **Creazione gruppi di auto aiuto e gruppi Mosè:** i bambini che frequentano la scuola sono stati suddivisi in piccoli gruppi di 4-5 componenti, con un bambino più grande che funge da responsabile e che aiuta i compagni nelle loro necessità di vario tipo. I gruppi Mosè sono composti dai ragazzi che stanno per terminare la scuola secondaria con l'obiettivo di individuare attività da poter svolgere una volta diplomati

- **Emeritha,** responsabile del Centro Nutrizionale, impegnata insieme a suor Elisabeth anche nel Progetto Sanitario, grazie alla sua ormai lunga esperienza ed alla sua umanità e alla passione con la quale lavora, è una figura insostituibile e preziosissima.

- **Il Progetto Case,** superata la fase di iniziale "rodaggio" ora, grazie all'esperienza maturata, prosegue ad un ritmo sostenuto con la costruzione di nuove abitazioni.

I PUNTI DI DEBOLEZZA ...

- **Accompagnamento alla fase post-scolastica:** i primi orfani entrati nel progetto hanno ora mediamente 18 anni, dopo gli studi, escono dal Progetto. Manca al momento una strategia strutturata di inserimento nella vita post-scolastica. Occorre potenziare i gruppi Mosè e favorire quanto più possibile la crescita di iniziative economiche tra i giovani di Nyakinama.
- **Anagrafica:** necessità di un ulteriore salto di qualità nella gestione dell'archivio di bambini e tutori. Maggiore coinvolgimento e sensibilizzazione dei tutori sulla necessità di collaborare al massimo per rendere più precisa la gestione dell'anagrafica.
- **Mancanza di una comunicazione diretta con l'equipe rwandese:** i contatti vengono sempre mantenuti attraverso il tramite delle Soeurs des Anges (Suor Elisabeth). Ciò comporta inevitabilmente una minore autonomia decisionale per l'equipe



GLI OBIETTIVI

- **Sfruttare al meglio la nuova casa del Granello in costruzione** perché possa diventare un centro d'ascolto aperto ai bisogni della gente di Nyakinama
- **Potenziare i gruppi Mosè** per dare continuità al Progetto di adozione, legandolo ad attività economiche che siano uno sbocco per il periodo post scolastico
- **Per il centro Nutrizionale ed il Progetto case** si intende mantenere l'attuale impostazione, perché dà ottimi risultati
- **Potenziare il Progetto Sanitario** con l'introduzione di nuovi casi, avvalendosi di medici italiani che siano disposti a prestare opera professionale a Nyakinama.

LA FORMAZIONE

A partire da... **Alcune criticità**

I gruppi territoriali non coincidono con i gruppi di progetto

- Esistono gruppi territoriali in cui confluiscono responsabili di più progetti
- Responsabili di adozioni fuori dai gruppi territoriali
- Gruppi di progetto e gruppi territoriali senza progetto
- Progetti senza gruppi
-

Emerge il bisogno di lavorare **sulla formazione** contemporaneamente ad un lavoro su organizzazione e comunicazione

FINALITÀ

1. Far crescere conoscenza e consapevolezza dell'identità e della pedagogia del GdS
2. Offrire strumenti teorici e pratici per meglio comprendere e vivere le varie responsabilità e ruoli
3. Sviluppare e condividere una linea strategica ed operativa nella Cooperazione Internazionale e nell'azione in Italia.

...METODO

Riflessione dei volontari a partire dai progetti già esistenti.

L'integrazione tra i diversi volontari GDS che gravitano su un territorio con ruoli diversi e diverse responsabilità deve essere potenziata.

Un'attività educativa deve necessariamente essere accompagnata da una pratica testimoniale che la ribadisca invece di contraddirla...

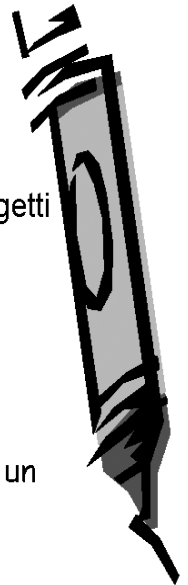
DESTINATARI PRIVILEGIATI

i gruppi di progetto (Italia ed estero); i responsabili dei centri di adozione

TEMPI

Il percorso complessivo va necessariamente articolato su un arco temporale di almeno un anno ed assumere lo stile dell'accompagnamento.

FEB	MAR	MAG	GIU	SET	OTT	NOV	DIC
	18 /19 Perolla Gruppi di Progetto Modulo 1		11 Sanremo Centri di Adozione Nord - Ovest Modulo 1	? Sanremo Centri di Adozione Nord - Ovest Modulo 2	? Perolla Gruppi di Progetto Modulo 2	? Sanremo Centri di Adozione Nord - Ovest Modulo 3	? Perolla Gruppi di Progetto Modulo 3
18\19 Roma Centri di Adozione Centro Modulo 1			!!!!???? Centri di Adozione Nord- Est Modulo 1	? Centri di Adozione Nord -Est Modulo 2	? Roma Centri di Adozione Centro Modulo 2	? Centri di Adozione Nord- Est Modulo 3	? Roma Centri di Adozione Centro Modulo 3
18\19 Napoli Centri di Adozione Sud Modulo 1		17\18 Bologna Centri di Adozione Centro- Nord Modulo 1		? Bologna Centri di Adozione Centro- Nord Modulo 2	? Napoli Centri di Adozione Sud Modulo 2	17\18 Bologna Centri di Adozione Centro- Nord Modulo 2	? Napoli Centri di Adozione Sud Modulo 3



BILANCIO ANNO 2005

		ENTRATE	USCITE	SALDO
A	INIZIATIVE	135.423,35	51.610,58	83.812,77
B	COSTI DI GESTIONE		128.903,82	-128.903,82
C	IMPOSTE E TASSE		3.345,84	-3.345,84
D	ONERI FINANZIARI	104,60	2.434,93	-2330,30
E	DIFFERENZA A-B-C-D (Già RIPARTITA NEI PROGETTI)			-50.767,22
F	L'ALTERNATIVA	61.702,25	185.756,39	-124.054,14
G	SULLA STRADA DELLA SPERANZA	27.357,16	41.271,61	-13.914,45
H	SETTORE SCUOLE	- 18	3.259,25	-3.241,25
I	CONGO	66.362,66	48.778,65	17.584,01
L	COSTA D'AVORIO	212.678,03	175.106,34	37.571,67
M	MADAGASCAR	55.073,57	32.131,76	22.941,81
N	RWANDA - NYAKINAMA	209.449,13	84.478,08	124.971,05
O	RWANDA - RUHENGERI	65.693,75	62.157,29	3.536,46
P	RWANDA - KIGALI	9.584,23		9.584,24
Q	ALBANIA		1.311,72	-1.311,72
R	EMERGENZA MAREMOTO	430,50	430,50	0
S	DIFFERENZA F-G-H-I-L-M-N-O-P-Q-R			73.667,67

NOTA ESPLICATIVA AL BILANCIO

I **prospetti presentati** rappresentano la vita dell'Associazione secondo modalità contabili e di chiarezza rispetto ai Progetti portati avanti dal Granello di Senape ma riteniamo opportuno fornire al lettore ulteriori note esplicative.

Costi di gestione - € 128.903,82 - debbono essere suddivisi tra costi di struttura (stipendi, cancelleria, telefono, luce, ecc.) ed altri costi (stampa e promozione, formazione, viaggi del Presidente, ecc.) e sebbene i primi sembrino indipendenti dai progetti portati avanti dall'Associazione e in quanto tali "tolti" alle "attività produttive" dell'Associazione,

sono entrambi parte integrante della vita del Granello, per la crescita e conoscenza delle attività svolte e tanto altro ancora.

Possiamo affermare comunque con orgoglio che tale cosiddetta quota parte pesa solo ed esclusivamente per circa il 10% delle entrate associative, in quanto ammonta ad € 84.264,347 (9,98 %), mentre l'altra quota, pari a € 44.639,48 è del 5,29%.

Avanzo d'esercizio - € 73.667,67 - trattasi di un avanzo di cassa derivante dallo sfasamento temporale esistente tra entrate ed uscite: infatti si può notare come già nel primo quadrimestre si è provveduto a

bonificare ai progetti l'importo di € 113.600,00 ampiamente superiore al "cosiddetto" avanzo d'esercizio.

Settore scuole - € - 3.241,25 - trattasi di un progetto appena nato e che ha visto solo uscite nel corso dell'ultimo periodo dell'anno (spese per materiale informativo, trasferte per colloqui con le scuole, ecc.)

Appare anche utile chiarire che i progetti "Rwanda - Kigali" e "Albania" sono chiusi in quanto le attività da essi previste sono state portate a compimento e pertanto dal prossimo bilancio le due voci spariranno. Quali riflessioni possiamo trarre da una attenta lettura delle cifre riportate nel bilancio e

BONIFICI INVIATI RELATIVI ALL'ANNO SCOLASTICO 2005-2006 SU INCASSI 2005

COSTA D'AVORIO	43.667,67
RWANDA NYAKINAMA	25.000,00
CONGO	5.000,00
TOTALE	73.667,67

EFFETTIVAMENTE INVIATI NEL PRIMO QUADRIMESTRE 2006

COSTA D'AVORIO	45.000,00
RWANDA NYAKINAMA	30.000,00
RUHENGERI	8.000,00
CONGO	10.000,00
MAGASCAR	15.600,00
ARTIGIANATO	5.000,00
TOTALE	113.600,00

delle poche note esplicative?
Anzitutto,

siamo una delle Associazioni di volontariato con l'incidenza più bassa dei costi di struttura. Infatti crediamo si possano contare sulla punta delle dita le ONG o le ONLUS che abbiano un rapporto come il nostro tra entrate e costi di struttura.

abbiamo scelto un percorso associativo che privilegi la formazione e l'informazione, ma tali voci non vengono in alcun modo sostenute da offerte destinate allo scopo.

Inoltre da questa analisi si potrebbe dedurre che come granelli non "amiano" tutti i progetti allo stesso modo, che non ci spendiamo per i progetti nell'identica maniera, perché la "ricerca fondi" aggiuntiva alla raccolta delle quote adozioni viene comunque destinata ai progetti più "garantiti", a disca-

pito di una più omogenea distribuzione delle entrate cosa che permetterebbe anche a quelli come "L'Alternativa" o "La strada della speranza" di divenire autonomi.

Nel dibattito interno all'Associazione si insiste molto sulla necessità di arrivare a "rendere autonomi" i progetti, ma troppo spesso non si è poi conseguenti nell'impegno quotidiano, non ci si spende realmente per quelle situazioni sicuramente più difficili da portare avanti, che non hanno alla base il sorriso di un bambino lontano, ma il volto di un immigrato magari clandestino o quello di una prostituta africana, volti che comunque vediamo ogni giorno accanto a noi e forse proprio per questo meno "esotici", più difficili da aiutare.

Ultimo ma non ultimo, è opportuno ribadire l'importanza

imprescindibile di alcune attività (giornale, formazione, viaggi all'estero del Presidente, ecc.) che pesano sul bilancio, in quanto la loro copertura economica è parziale (ottenutata utilizzando le quote associative, le offerte non destinate ed eventuali piccole offerte dirette, il tutto pari ad € 29.989,37) ma la cui valutazione non può essere esclusivamente "contabile". Attività come queste aiutano tutti noi nella crescita come uomini e come Associazione e pertanto presentano un tale valore aggiunto già di per se più che sufficiente a giustificarle, ma sarebbe certo bello se anche per queste iniziassero ad arrivare offerte specifiche che dimostrino come tra noi la sensibilità su questo sia cresciuta.

Per la prima volta, quest'anno l'Assemblea GdS ha realmente prodotto le linee del piano triennale; la volta precedente (tre anni fa), si era "limitata" a discutere, emendare ed approvare il piano proposto dal Direttivo "uscente", stavolta è stata la discussione pre-assembleare ed assembleare a tracciarlo, demandando al Direttivo "entrante" di circostanziarlo individuandole azioni ed interventi concreti da mettere in cantiere per l'attuazione. Eccovi dunque il risultato del lavoro assembleare, in attesa di quello del Direttivo.

PIANO PROGRAMMATICO T R I E N N A L E 2006-2008

FINALITA'... 1 LA FORMAZIONE

a tutti i livelli ed in tutti i contesti in cui siamo presenti, perché nella nostra Associazione crescano appartenenza, consapevolezza, e riflessione critica sulla pratica.

OBIETTIVI

costituire una Equipe capace di fare educazione popolare
mantenere l'Equipe formativa
rendere i membri del

Comitato Direttivo, i Gruppi di progetto, i Centri di Adozione, i Gruppi territoriali sempre più consapevoli dei propri ruoli e sempre più competenti nel loro servizio

assicurare un'adeguata formazione a chiun-



que esprima desiderio di un'esperienza all'estero nei progetti dell'Associazione sistematizzare i percorsi formativi proposti alle equipe locali all'estero

creare una banca dati \ archivio delle risorse formative a disposizione dell'Associazione

FINALITA' ... 2 LA COMUNICAZIONE

in tutte le direzioni, perché nella nostra Associazione si radichi uno stile di condivisione creativa

OBIETTIVI

creare occasioni di comunicazione e scambio tra le varie componenti dell'Associazione

potenziare l'equipe a sostegno del Referente perché possa essere promotrice nell'Associazione di una cultura della comunicazione

proporre un percorso di formazione sulla comunicazione

promuovere una maggiore partecipazione della periferia agli strumenti di comunicazione associativa

FINALITA'... 3 LA TERRITORIALITA'

perché l'Associazione sviluppi la



capacità di agire nel "territorio" aumentando il grado di integrazione interna e disponendosi alla trasformazione

OBIETTIVI

strutturare dove possibile e ritenuto necessario, articolazioni regionali dell'Associazione tanto in Italia quanto all'estero

favorire l'integrazione ed il radicamento delle diverse realtà associative presenti in un territorio

supportare la nascita di azioni di lettura critica e di cambiamento nel territorio

creare le condizioni affinché ogni gruppo sia sul territorio espressione, testimone e veicolo dell'identità dell'Associazione

FINALITA'...4 L'APERTURA

perché l'Associazione reagisca con

dinamismo alle richieste emergenti e accoglia con sollecitudine le risorse peculiari di ogni realtà

OBIETTIVI

dotarsi, nel direttivo, di un referente che svolga funzione di "antenna" rispetto alle richieste emergenti dal territorio

individuare uno "spazio" in cui elaborare possibili interventi ed in cui curare la valorizzazione delle risorse che si rendono disponibili (ad esempio i giovani che partecipano ai campi internazionali di condivisione e lavoro)

elaborare una strategia di relazione e coinvolgimento dei giovani che si avvicinano all'Associazione

progettare una proposta di campo internazionale di condivisione e lavoro per famiglie

PORTATORI D'ACQUA

PARIGI. L'ultima emergenza arriva dal Como d'Africa. Per sopravvivere i bambini sono costretti a bere la loro urina. Nel Centro e nel Sud della Somalia, con una temperatura media di 40 gradi, ogni persona ha a disposizione tre bicchieri d'acqua al giorno per sopravvivere. Notizie che si ripetono, che entrano e escono dalle pagine dei giornali. E non potrebbe essere diversamente visto che il 12 per cento della popolazione dei paesi sviluppati consuma l'80 per cento delle risorse disponibili. Eppure ci sarebbe acqua per tutti: il pianeta dispone di 1351 miliardi di chilometri cubici di acqua che basterebbero a 15 miliardi di individui. Ma, secondo i dati forniti dal movimento "Portatori d'acqua", fondato da Danielle Mitterrand, un miliardo e mezzo di persone non ha accesso a quest'acqua e 34 mila muoiono ogni giorno. "Siamo di fronte a una situazione intollerabile, dovuta a una politica mondiale che va fermata. L'acqua è un elemento costitutivo della vita, dunque un diritto fondamentale, un patrimonio dell'umanità".

Danielle Mitterrand, l'ex first lady di Francia, ha una voce pacata ma una volontà di ferro. Siamo nel suo quartiere generale di France Libertès, l'associazione fondata nel 1986 in difesa dei diritti umani, vicino alla gare Saint-Lazare. La passionaria ottuagenaria, dopo avere abbracciato la causa del popolo curdo, degli indios, dei no global, dopo essere entrata in collisione con governi, multinazionali e istituzioni, dal gennaio 2005 ha iniziato una nuova battaglia: il diritto all'acqua libera, potabile, gratuita per tutti. "Cercherò di far conoscere la carta dei

Portatori con i suoi sette punti e di farla sottoscrivere dal maggior numero di persone".

Il primo punto della carta dice che l'acqua è un bene comune e non può essere mercificata. Ma l'acqua ha un prezzo.

"No, l'acqua è gratis, sono i servizi che si pagano. L'acqua non appartiene a nessuno, è un elemento costitutivo dell'umanità, come l'aria e quindi nessuno può appropriarsene, venderla e farne un'arma di potere. Noi paghiamo le società che ce la portano nei rubinetti di casa. Invece dovrebbe essere garantita dagli Stati. E nella misura di quaranta litri di acqua al giorno a persona. Gratuiti. Lo diciamo al terzo punto della Carta e vorremmo che fosse iscritto in tutte le Costituzioni".

Quaranta litri al giorno in un mondo dove i bambini in Africa bevono la loro urina sembra un'utopia.

"Basterebbe destinare l'1 per cento del budget mondiale degli armamenti per quindici anni. Con 12 miliardi di dollari l'anno

si porterebbe l'acqua dove non c'è. Dunque i mezzi ci sarebbero, purtroppo manca la volontà di utilizzare questo danaro per la vita e non più la morte".

Quando parla di distribuzione gratuita dell'acqua cosa intende?

"Le multinazionali che distribuiscono l'acqua, e tra queste le tre più grandi, Veolia, Suez e Saur, vendono cara la loro acqua. I profitti però non li reinvestono per migliorare gli acquedotti pieni di buchi, così da evitare lo spreco, ma in tutti altri settori. Essendo delle imprese a livello mondiale hanno interessi nella finanza, nella sanità, posseggono perfino cinema e pompe funebri".

La sua è una guerra più umanitaria che politica.

"Ma che cosa è la politica se non l'organizzazione della vita della società? Tutto è politica, anche cercare di ribellarsi alla dittatura economica. Finché i governi saranno sottomessi alla dittatura del mercato ci saranno poche speranze".

Chi è la persona che ha avuto l'idea, di inserire tra le attività da far svolgere ai partecipanti del programma La Talpa, il "reality" (si chiamano così?) che si svolgeva in Kenia, quella di bere 60 litri d'acqua, considerando il fatto che il suddetto programma veniva girato appunto in AFRICA, laddove milioni di persone muoiono per non aver accesso all'acqua potabile? Come se non bastassero i morti per sete, sarebbero stati più di 70 i morti (almeno 20 bambini tra le vittime) per gli attacchi dello scorso 12 luglio a Torbi, nel distretto settentrionale di Marsabit, proprio in Kenia. Quello del 12 di luglio è solo uno dei tanti massacri consumati in questi anni in Kenia, quasi sempre per lo stesso motivo: due comunità di pastori tra le tante che condividono una terra estremamente arida e che più di una volta si sono trovate a combattere per lo sfruttamento dei pascoli e delle fonti idriche sono i motivi principali di ostilità tra le tribù. Si sono generate così le faide che hanno portato il numero degli assassinati a lievitare di parecchio negli ultimi tempi. Le fonti UNICEF riferiscono di un accanimento particolare con armi da fuoco e da taglio nei confronti dei bambini e dei più giovani. Una sorta di rabbiosa pulizia etnica, insomma, sempre per la stessa ragione: accaparrarsi qualche pozzo in più. Mentre noi lasciamo il rubinetto aperto senza necessità o ci divertiamo guardando degli "pseudo-divi" che gareggiano a bere fino a vomitare...E' questa TV che dovrebbe farci VOMITARE!!!

Nei sette punti della vostra carta non c'è nessun accenno allo spreco d'acqua. Ogni estate però i media ci raccomandano di razionare il consumo domestico.

"E' ridicolo. Non siamo noi a

sprecare l'acqua lavandoci i denti. E' l'agricoltura che consuma in modo dissennato. Chi di noi non ha visto i campi irrigati sotto il solleone? Lo sa che il 70 per cento del prelievo mondiale dell'acqua è destinato all'agri-

coltura? Il 22 è per uso industriale e soltanto l'8 è per uso domestico".

*Da un articolo su
INTERNAZIONALE*

dalla DICHIARAZIONE FINALE del FORUM ITALIANO dei MOVIMENTI PER L'ACQUA

SIAMO donne e uomini impegnati in comitati territoriali e in associazioni che lottano contro la mercificazione e la privatizzazione dell'acqua. Siamo impegnati in decine di vertenze nei territori per affermare la necessità di un governo dell'acqua che sia pubblico, sostenibile, partecipativo e legato al bacino idrografico; che ne garantisca il pieno accesso universale e la conservazione in quanto bene comune e diritto umano inalienabile.

CI RICONOSCIAMO nei valori, nelle proposte e nelle pratiche dei movimenti contro la globalizzazione neoliberista e per altri mondi possibili, che, attraverso i Forum mondiali e continentali e le mobilitazioni sociali, contrastano la pervasività del mercato globale, dei poteri finanziari, delle multinazionali e dei governi che le sostengono.

ASSUMIAMO la solidarietà fra generazioni presenti e future come interesse generale primario; di conseguenza, rifiutiamo i modelli consumisti e sviluppisti e ci impegnamo a promuovere gli usi produttivi del bene acqua che siano socialmente sostenibili.

...

CI SIAMO INCONTRATI in questo primo Forum Italiano dei

Movimenti per l'Acqua dopo un percorso partecipato, scandito da cinque incontri nazionali e da decine di iniziative locali. In questi giorni, ci siamo confrontati fra realtà ed esperienze diverse, abbiamo approfondito le ragioni delle nostre lotte, abbiamo condiviso riflessioni e proposte, iniziative e campagne. Vogliamo proseguire il nostro percorso, vogliamo allargarlo a quanti non siamo ancora riusciti a coinvolgere. Vogliamo orientarlo all'azione concreta.

CONSIDERIAMO centrali le vertenze territoriali, il radicamento locale dei movimenti che lottano per l'acqua pubblica, comprese le battaglie che si oppongono alla truffa delle acque minerali. Ci impegnamo a valorizzare queste differenti esperienze, aumentando i contatti reciproci, la socializzazione delle conoscenze e le capacità di mobilitazione. Sosteniamo, come esempio di forte legame tra i movimenti contadini e i movimenti sociali, la battaglia per la ripubblicizzazione dell'acqua della Sila, in Calabria.

...

VOGLIAMO far diventare l'acqua una vertenza nazionale, attraverso una pluralità di iniziative e di campagne. Consideriamo

prioritario l'obiettivo di contrastare la scadenza legislativa del 31 dicembre 2006 (art. 113 D. Lgs. 267/00), che obbliga alla gara gli ATO che non hanno ancora affidato la gestione del servizio idrico integrato. Chiediamo l'abrogazione della Legge Obiettivo sulle grandi opere e della Legge Delega Ambientale.

CONSIDERIAMO prioritaria la necessità di cambiare radicalmente la vigente normativa sull'acqua. In tale direzione, vogliamo collettivamente promuovere una LEGGE D'INDIRIZZO che riassume l'intero ciclo dell'acqua e lo collochi nell'orizzonte del governo pubblico e partecipativo dell'acqua, indisponibile alle leggi del mercato.

Vogliamo che sia una LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE, come strumento di partecipazione dei territori e di sensibilizzazione diffusa.

Per adesioni :
adesioni@acquabenecomune.org

Roma, 10-12 marzo 2006



DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE

Per la pubblicazione del Dossier Statistico 2006 sull'immigrazione nella sua versione integrale, bisognerà attendere il 25 ottobre: per ora Caritas Italiana e Migrantes ne hanno voluto pubblicare all'inizio di giugno le anticipazioni (che presentiamo grazie alla relazione di accompagnamento di Franco Pittau), basate sostanzialmente su una sola fonte, anche se molto importante (si tratta dei visti d'ingresso in Italia concessi dal Ministero degli Affari Esteri, disaggregati per motivi). Non si è voluto aspettare ulteriormente la messa a disposizione dei dati su permessi di soggiorno registrati dal Ministero dell'Interno o altri dati, che avrebbero consentito un incrocio di grande interesse: l'immigrazione è un fenomeno sociale di così grande attualità da richiedere tempestività, tanto più che questa fase post-elettorale si preannuncia come un periodo di importanti decisioni sulla materia. Le anticipazioni sono un contributo per conoscere a che punto siamo e per prendere familiarità con i numeri fondamentali.

Il fortissimo aumento della popolazione regolare

E' come se l'immigrazione, di anno in anno, stia ingranando una marcia in più: la velocità di crescita risulta molto più decisa rispetto agli anni '90, quando i permessi di soggiorno per inserimento erano in media 90.000 l'anno. Nel 2005 i visti rilasciati per inserimento sono raddoppiati, arrivando alle 180.000

unità: 54.500 per lavoro stabile, 94.000 per ricongiungimento familiare e il resto per studio, motivi religiosi e residenza elettiva. Se teniamo anche conto dei nuovi nati da cittadini stranieri (ipotizzabili in più di 50.000), possiamo rilevare che la popolazione straniera nel 2005 ha raggiunto un incremento di più di 200.000 unità l'anno.

Nel 2006, ingranando per così dire un'ulteriore marcia, il ritmo di aumento della popolazione straniera arriverà alle 300.000 unità: 120.000 per lavoro stabile (quota stabilita dal decreto flussi), almeno 100.000 per ricongiungimento familiare, almeno 60.000 nuovi nati da genitori stranieri, e almeno altri 20.000 soggiornanti per altri motivi. Con questa progressione nel 2015 si arriverà a 6 milioni di immigrati regolari. Le stime di Eurostat accreditano per l'Italia nel 2005 una popolazione ridotta di 52.709.000 abitanti, ma non dicono come si modificherà l'equilibrio tra italiani e stranieri.

Tutto lascia intendere che, ben prima di quella data, l'incidenza degli immigrati raggiungerà i valori più alti finora conosciuti nei paesi industrializzati (17% in Canada e 20% in Svizzera) e forse si collocherà addirittura oltre. Questo nuovo scenario sarà l'effetto congiunto dell'andamento demografico negativo e delle esigenze del mercato del lavoro, un effetto che reclama interventi di politica migratoria più decisi e più di lunga durata.

Una parola sugli irregolari

L'irregolarità è sotto i nostri occhi. Vi è un mercato di lavoro formale e ve n'è anche uno irregolare. Le quote ufficiali del 2005 hanno lasciato scoperte almeno 100.000 domande presentate da aziende e da famiglie. Anche dopo le quote raddoppiate del 2006 sono rimaste inevase 315.000 domande di assunzione. Secondo gli operatori del settore, la maggior parte delle persone proposte per l'assunzione si trova già in Italia in posizione irregolare ed è saggio farsi carico della loro sorte, per il benessere loro e del mercato, obiettivo questo che implica anche diversi altri interventi di sostegno.

Invece per i lavoratori dipendenti neocomunitari dell'Est Europa, che sono stati sottoposti a limitazioni nella libera circolazione, la quota stabilita di 79.500 assunzioni è stata utilizzata a metà, in prevalenza da polacchi (24.000), per cui, anziché raddoppiare una quota già eccessiva, portandola a 170.000, molti avrebbero auspicato la soppressione pura e semplice delle limitazioni che, inizialmente dettate dalla paura di perturbazione del mercato, non sembra abbiano più motivo di permanere.

Le caratteristiche dell'attuale presenza regolare e i suoi protagonisti

Quanto ai motivi dell'immigrazione, resta confermato che in Italia si viene, innanzi tutto, per lavoro e per famiglia. Negli ultimi anni sono prevalsi i ricon-



giungimenti familiari, ma nel 2006 sta avvenendo il contrario e la prevalenza del lavoro sembra destinata a confermarsi anche nei prossimi anni. Sul lavoro ci sarebbe tanto da dire, e lo faremo quando disporremo dei nuovi dati dell'archivio Inail, sia per mostrare che non si tratta solo di lavoro presso le famiglie, sia per sottolineare che bisogna occuparsi dei collaboratori familiari con una mentalità innovativa.

Una specificità del tutto italiana sono i visti per motivi religiosi, quasi 3.000 per insediamento stabile e altri 4.000 per soggiorni temporanei. Questi visti riguardano in prevalenza la chiesa cattolica, della quale enfatizzano l'universalità, perché sono ripartiti in una miriade di paesi, a partire dall'India e dagli Stati Uniti (con circa 300 visti ciascuno per soggiorno stabile).

Suscitano interrogativi problematici alcuni tipi di visto: quelli per residenza elettiva (meno di 1.000), perché mostrano che il nostro paese non è così attraente per gli immigrati benestanti, come una volta si era portati a credere; quelli per studio Universitario (circa 5.000), perché collocano l'Italia a livello molto più basso rispetto agli altri grandi paesi europei; quelli per lavoro autonomo/imprenditoriale (anch'essi meno di 1.000) perché mostrano una capacità assolutamente residuale nell'attrarre investimenti dall'estero.

I visti per inserimento concessi nel 2005 mostrano che i grandi protagonisti dei flussi sono gli immigrati dell'Est Europeo, seguiti dagli asiatici: le loro quote sono, rispettivamente, di 44,5% e 21,0% e cioè 100.000 nuovi ingressi per gli europei e 47.000 nuovi ingressi per l'Asia. Gli america-



ni sono staccati di poco (41.000) e gli africani, che una volta erano i primi protagonisti, vengono da ultimi (36.000 visti).

Gli africani e gli asiatici vengono in maniera prevalente per ricongiungimento familiare, gli europei invece per lavoro. Primo tra i paesi dell'Est Europa è la Romania (42.000 visti), così come la Polonia lo è tra i neocomunitari e l'Albania tra i paesi balcanici (26.000 visti): posizioni di riguardo hanno anche il Marocco (17.000 visti) e la Cina (13.000 visti).

Tre considerazioni alla luce delle statistiche

I flussi nel 2005 per quasi la metà hanno riguardato cittadini europei e per un altro quinto cittadini americani e questo va a temperamento della paura di essere invasi da gruppi non

omogenei alla nostra civiltà. Una serie di dati così articolati costituisce un invito a superare le letture banali, che riducono gli immigrati alla mera funzione lavorativa o, peggio ancora, ad un fenomeno delinquenziale, e a prendere in considerazione la molteplicità di vissuti e di condizioni, che sono differenziate a seconda delle provenienze ma che nel complesso costituiscono una tra le più significative espressioni della dimensione internazionale del mondo odierno.

L'evoluzione accelerata che sta conoscendo l'immigrazione e le prospettive ipotizzabili portano, infine, a chiedersi se la rappresentazione del fenomeno, specialmente da parte dei politici, risponda in maniera adeguata alla realtà.



L'IDENTITA' PERDUTA

Alle volte magari vorremmo saperne di più ma poi... Alla fine che c'importa, non ci riguarda mica l'immigrazione! Eccome se ci riguarda! Questo fenomeno è ormai "dentro" la nostra società - e quella di molti altri Paesi: di fatto, quegli immigrati e quegli extracomunitari potrebbero essere già nostri concittadini, italiani di diritto... Già, potrebbero: non è sempre facile ottenere la cittadinanza da parte degli stranieri. Invece, tante volte aspettano mesi e ancora mesi per "mettersi in regola", mentre si continuano a fare documenti su documenti per poi sentirsi dire "Mi dispiace, non è possibile"...E' uno strazio, un'odissea. E pensare che questo è ciò che accade quasi di norma qui in Italia. A causa delle numerose difficoltà che si incontrano in questa "via crucis" per ottenere la cittadinanza, moltissimi immigrati spesso e volentieri scelgono la via più semplice: il matrimonio con un cittadino italiano. I tempi di attesa sono ugualmente lunghi, ma incoraggiano di fronte ai dieci o più anni che si dovrebbero aspettare di norma, e così cresce repentinamente il numero dei matrimoni combinati per convenienza.

Se, invece, uno straniero viene in Italia per lavoro e non intende sposarsi (tanto meno solo per "risolvere il problema"), le cose sono ben diverse: egli dovrà restare in Italia per ben dieci anni prima di poter chiedere la cittadinanza, e dovrà poi aspettare altri due (o spesso quattro) per riceverla. Sarebbe abbastanza semplice fin qui,

ma in realtà questo straniero dovrà anche dimostrare, con supporti cartacei, di essere stato in Italia per tutti questi anni e in modo regolare; Infine, come se non bastasse, egli dovrà avere un reddito adeguato per poter essere chiamato "italiano. Ma cosa s'intende per reddito adeguato? E come lo si può pretendere da una persona straniera che, nel nostro paese, viene sfruttata e mal pagata? Problemi loro... Ma andiamo avanti.

Di che nazionalità sono i bambini che nascono nel nostro paese da uno o entrambi i genitori italiani? Beh, non lo sanno né loro, né tanto meno i loro genitori: quella di questi bambini è una vera e propria identità perduta. Secondo la legge italiana, coloro che nascono in Italia da genitori stranieri possono richiedere la cittadinanza solo al compimento del diciottesimo anno di età, e non dopo i diciannove anni. Hanno quindi un solo anno di tempo per farlo, e devono dimostrare che in questi diciotto anni la loro permanenza in Italia sia stata regolare, o rischiano di essere espulsi.

In altri paesi della CE le cose funzionano diversamente: in Francia si può richiedere la cittadinanza a diciotto anni ma se ne devono dimostrare appena cinque di permanenza effettiva; In Inghilterra si è automaticamente cittadini dopo dieci anni di vita nel paese, mentre in Germania, come negli USA, vige la legge dello ius soli: sono cittadini tedeschi (o statunitensi) tutti i bambini che nascono nel

territorio appartenente alle rispettive nazioni.

Secondo un'inchiesta promossa dal quotidiano La Repubblica, circa il 78,4% degli italiani sarebbe favorevole all'approvazione della legge dello ius soli (sostenuta dalla CGIL) anche in Italia, poiché ritiene che gli stranieri debbano godere dei nostri stessi diritti. La paura del restante 21,6% è data dal fatto che conferire la cittadinanza troppo facilmente potrebbe costituire un rischio. Ma cosa si rischia? Se questi bambini, figli di genitori stranieri, resteranno in Italia e saranno educati secondo le nostre scuole e le nostre tradizioni, di cosa si deve aver paura? Non sono certo la nazionalità e le origini a determinare il carattere di una persona.

C'è da sottolineare, invece, che quando uno straniero riceve la cittadinanza italiana si sente fiero ed orgoglioso; "Gli italiani sono buoni e gentili" "Questo è un bellissimo paese" "Sono contento di essere diventato italiano": è questo ciò che dicono di noi.

Forse anche noi dovremmo sentirci fieri e cercare di fare qualcosa per i diritti degli immigrati. C'è un'opinione diffusa che li etichetta come dei "sovertitori", degli "impostori": questo si chiama razzismo. Ma c'è anche un'altra possibilità: accettarli nel nostro paese con un sorriso e senza paura o pregiudizi. Questa si chiama fratellanza.

RITA CAFIERO



FORMIAMO IL GRANELLO

Riproponiamo, modificata, la scheda formativa inviata a molti via e-mail, in un momento importante per la vita della nostra associazione, in cui dal "fare e basta" si intende passare ad una lucida e responsabile presa di coscienza/consapevolezza dell'Identità del GdS, del senso di appartenenza e della responsabilità di ciascuno di noi di fronte al "sogno", ai valori e alle scelte del Granello e delle conseguenze pratiche che ne conseguono per il nostro pensiero e la nostra vita.

Come sappiamo e come da stamane, la nostra associazione ha come punto di riferimento primordiale e fondante l'esperienza storica di Gesù di Nazareth, come viene raccontata nei vangeli. Questo indipendentemente dalla propria fede, dal credere o meno che Gesù di Nazareth sia il Figlio di Dio e senza rinnegare gli apporti che possono venire da qualunque religione, da qualunque idea, da qualunque persona. Ebbene, questo passo che, dopo l'introduzione, segna l'inizio del vangelo di Marco, è uno dei brani che più illuminano il momento che stiamo vivendo e le scelte che siamo chiamati a fare. Analizziamolo attentamente e, riflettendoci, arricchiamolo con ogni contributo che possiamo ritrovare nella nostra esperienza, nel pensiero e nella storia dell'umanità.

"Gesù venne in Galilea, predicando il vangelo di Dio. Diceva: "L'attesa è terminata, il Regno di Dio è accanto; andategli incontro insieme e date fiducia alla Buona Notizia".

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano

le reti in mare. Infatti erano pescatori. Disse loro Gesù: "Venitemi dietro, vi farò diventare pescatori di uomini". Prontamente essi, abbandonate le reti, si misero a seguirlo. Andando un poco oltre, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello che stavano sulla barca rassetando le reti. Subito li chiamò. Essi, lasciato il loro padre Zebedeo e i garzoni sulla barca si misero a seguirlo."

1. "L'attesa è terminata, il Regno di Dio è accanto; andategli incontro insieme e date fiducia alla Buona Notizia". Quello che nei vangeli è chiamato "Regno di Dio" è l'Utopia del Granello di Senape, è cioè il progetto che il Granello di Senape cerca di realizzare in tutte e con tutte le sua attività e i suoi progetti. Il "Regno di Dio" è la comunità degli uomini e delle donne, "concreti", noi e quelli vicini a noi, che cresce nella giustizia e nella verità, che costruisce la pace fondandola sulla condivisione e sulla libertà, che vive la solidarietà nella collaborazione e nella armonia, che basa le sue relazioni sul rispetto dell'altro, sulla valorizzazione della diversità. Ecco, questo "sogno", questo "progetto" è proprio accanto a noi, qui e ora. Non bisogna più aspettarlo, né "pretenderlo" dagli altri. Nemmeno da Dio. È qui, e aspetta solo noi, il nostro impegno, il nostro coinvolgimento.

Per tutti, credenti e non, questo annuncio significa che non ha senso lamentarsi o attendere una fantomatica venuta di "tempi migliori", propiziata da uomini o idee "forti". Se vogliamo la giustizia, la pace, la libertà, dobbiamo cominciare a costruirle noi ORA. Ormai questo "mondo nuovo possibile" non ha altri responsa-

bili se non me stesso, se non noi stessi. Certo, non è immediato né evidente come lo vorremmo. Non ha la caratteristica "matematica" di "causa ed effetto" a cui siamo abituati e che preferiamo. Per questo Gesù ci dice "date fiducia alla Buona Notizia". Lui ce lo garantisce. Lui ci chiede "fiducia".

Quante volte diamo fiducia a ben altri personaggi, alle loro promesse, ai loro roboanti e risplendenti proclami che nascondono un vuoto pauroso, assoluto, mortale. Eppure li seguiamo e obbediamo ai loro dettami.

2. "Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano le reti in mare. Infatti erano pescatori. ... Andando un poco oltre, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello che stavano sulla barca rassetando le reti. Subito li chiamò." Come possiamo constatare, il primo, inevitabile frutto di questo Regno che Gesù intende costruire è "chiamare", "convocare", "coinvolgere". Il primo, inevitabile frutto è il "mettersi insieme", "camminare insieme", "impegnarsi insieme", "lavorare insieme". Non può esserci giustizia, verità, libertà condivisione, collaborazione senza che sia una comunità a costruirle, e non vi può essere comunità che non sia basata e costituita da esse. Il Granello di Senape, quindi, avendo come sogno e come progetto quello costruire un mondo più fraterno e giusto, deve avere come primo obiettivo fondamentale e fondante quello del costituirsi in comunità e quello di "pensare ed agire" come comunità. Solo dove si forma una comunità e si agisce a partire

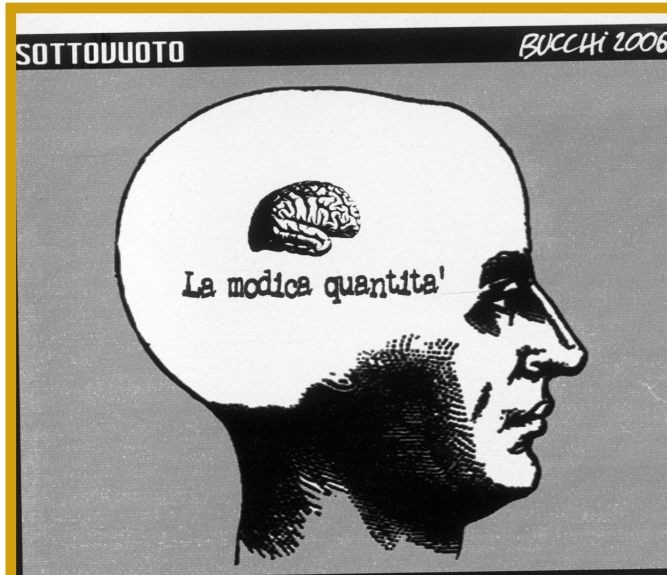
dalla comunità c'è vero Granello. **Anche chi** si affida al solo buon senso comune sa che l'impegno concretizzabile da un gruppo di persone motivate ed affiatate è sempre superiore a quello che anche il più "superuomo" dei singoli (e quante volte inconsciamente ci sentiamo tali!) può produrre: secondo le moderne scienze sociali, il gruppo di lavoro (che nella nostra identità è la comunità applicata ad un compito da portare a termine) "è una pluralità che tende progressivamente all'integrazione dei suoi legami psicologici, all'armonizzazione delle uguaglianze e differenze". Mettendo assieme le capacità e le competenze di ciascuno, queste più che sommarsi si moltiplicano e si produce un "effetto gruppo" che è da' un risultato con "caratteristiche di innovatività, qualità, efficacia ed efficienza".

3. "Venitemi dietro, vi farò diventare pescatori di uomini". Ovviamente, più il gruppo cresce, più si apre alla collaborazione con altri, più l'utopia di un mondo più giusto è possibile. Ecco l'obiettivo della "convocazione", il progetto per cui questi pescatori sono stati coinvolti: radunare gli uomini, metterli insieme, abbattere ogni barriera ed ogni ostacolo che li separa per costruire la "famiglia umana". Anche il Granello di Senape è di sua natura sorgente di comunità, ovunque, con chiunque. È la sua identità. Naturalmente dove questo non accade vuol dire che il Granello non è ancora Granello; vuol dire che non ha ancora assunto la propria responsabilità.

Il Granello esiste per convocare, coinvolgere, unire, e poi lavorare insieme. Se ci sembra che costruire un mondo più giusto, in pace, libero sia difficile, insieme ad altri le difficoltà saranno mino-

ri, a partire dalla concreta realtà della propria vita quotidiana, del proprio lavoro, della propria famiglia, del proprio quartiere o paese (...lungo il mare di Galilea ... gettavano le reti in mare ... stavano sulla barca rassetando le reti ... il loro padre Zebedeo e i garzoni ...). Si cerca insomma di mettere in atto una "strategia lillipuziana": come nei viaggi di Gulliver, bloccare il gigante disumano del liberismo sfrenato (ma anche, come vedremo dopo, del nostro egoismo sfrenato, anche se talora mascherato) servendosi di piccoli fili, cioè di azioni mirate e concrete, da intessere insieme.

4. "Prontamente essi, abbandonate le reti, si misero a seguirlo ..." Ecco perché è così difficile. Ecco perché i gruppi nel Granello sono ancora talmente rari e ancora talmente deboli e perché talvolta, quando ci riuniamo, non sappiamo evitare di criticare l'altro prima ancora che abbia parlato e senza neanche aver provato a metterci nei suoi panni. Costituire il gruppo e vivere in gruppo esige di cambiare mentalità, di uscire da schemi affermati e seguiti dalla maggioranza, saper mettere in discussione abitudini e costumi che possono anche apparire normali, buoni. Esige di guardare con occhi critici il sistema di relazioni vigente, anche nella famiglia, in cui sistema di relazioni è quasi sempre "verticale" ("lasciato il loro padre Zebedeo e i garzoni": vertice il padre, sotto i figli, in



fondo i garzoni - la madre non è neanche considerata), e quasi sempre, anche se inconsciamente nella più parte dei casi, basato sulla violenza ("...gettavano le reti in mare", figura, nella Bibbia, di azioni di guerra, di potere dominante.) . Magari una violenza mascherata dall'effetto, oppure rivestita di sufficienza, oppure avvelenata dall'indifferenza. Per costruire il regno, per realizzare il progetto di un'umanità nuova bisogna disporsi a relazioni nuove, avventurandosi nel mondo inesplorato del rispetto, del dialogo, della libertà, lasciando la propria voglia di imporsi, la propria paura di soccombere, le proprie sicurezze blindate da pregiudizi e dal terrore di rimetterci, di perdere.

Bisogna saper mettere la propria idea al servizio del bene comune. Bisogna saper amare il bene comune o, meglio, amare gli altri, ben più che la nostra idea.

E' questo il difficile cammino su cui ci siamo avviati e senza il quale, ogni a(do)zione, ogni impegno, anche questo giornale, sono, alla fine, vani o, quanto meno, non costruiscono un mondo diverso da quello che vediamo. Senza il quale anche il GdS passerà.

TRAFFICO D'ARMI IMPUNITO

"Gli embarghi sulle armi vengono sistematicamente violati e devono essere urgentemente rafforzati se davvero si vuole fermare i flussi di armi che alimentano le violazioni dei diritti umani". È quanto affermano in un rapporto presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu Amnesty International, Oxfam International e lansa (la Rete internazionale di azione sulle piccole armi) promotori della campagna Control Arms.

Ognuno dei 13 embarghi imposti nell'ultimo decennio è stato ripetutamente violato e, nonostante siano nominate a centinaia nei vari rapporti dell'Onu, solo una manciata delle persone responsabili delle violazioni degli embarghi è stata portata di fronte alla giustizia. Anche in Italia non esiste alcuna forma di controllo sui mediatori internazionali di armi leggere

soprattutto nel caso in cui siano cittadini stranieri ad operare le mediazioni e le armi non passino sul suolo italiano. Il rapporto divulgato qualche tempo fa all'Onu cita, tra gli altri, il caso di un mediatore di armi, Leonid Minin, che è stato arrestato in Italia nell'agosto del 2000 e processato nel giugno 2001 per traffico di armi verso Liberia e i ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito in Sierra Leone e possesso illegale di diamanti. Minin è stato successivamente rilasciato con la motivazione che nonostante avesse operato in Italia, la giurisdizione italiana non poteva giudicarlo sulle attività illecite in quanto le armi non erano passate dal territorio italiano.

L'investigazione aveva documentato l'invio di 113 tonnellate di armi, tra cui diversi milioni di munizioni e oltre 15.000 fucili d'assalto, attraverso un certificato di uso finale per la Costa d'Avorio per essere destinati alla Liberia.

La campagna Control Arms ha chiesto al Consiglio di sicurezza di rafforzare l'applicazione degli embarghi dell'Onu, attraverso una serie di nuove misure tra cui l'urgente accordo su un Trattato



internazionale sul commercio delle armi. Questo Trattato consentirebbe ai governi di agire congiuntamente per controllare in modo rigoroso i trasferimenti di armi convenzionali, creando in questo modo le condizioni per un effettivo rispetto degli embarghi dell'Onu e fornendo un più ampio quadro di riferi-



Questo articolo non è finito per sbaglio nelle pagine di EQUONOMIA: le armi, si sa, rappresentano un enorme giro d'affari, in cui l'Italia è sempre stata ai primi posti. Anche con le più "vigliacche" tra esse, le mine antipersona. Non si sa con esattezza quale sia il

numero di mine ancora attive nel mondo, ma si stima che siano circa 200 milioni quelle a disposizione dei Paesi che non hanno sottoscritto il trattato di Ottawa per la loro messa al bando. E, comunque, anche quando una guerra finisce, le mine continuano

a colpire e contribuiscono a frenare lo sviluppo: ne bastano poche per rendere un terreno inutilizzabile. Le foto di queste pagine sono tratte dal libro "Antipersonnel di Raphaël Dallaporta (Punctum 2005). Sono in mostra fino alla fine di novembre alla fattoria Le Pupille, a Istia d'Ombrone, in provincia di Grosseto; una selezione è esposta anche alla galleria Carla Sozzani di Milano nell'ambito della mostra Regeneration, fino all'11 dicembre. Qui non ne potrete osservare i colori, perché queste mine sono fatte spesso in modo di sembrare addirittura giocattoli, per attirare l'attenzione di chi vi si imbatte, bambini inclusi. La mina a frammentazione "saltante" Valmara-69 esplose lanciando più di mille pezzi di acciaio. Tra il 1982 e il 1985, il produttore Valsella ne ha



tutti i diritti riservati



by: Gunnar Swanson

vendute nove milioni all'Iraq, è soprannominata "la scopa" dai posatori iracheni.

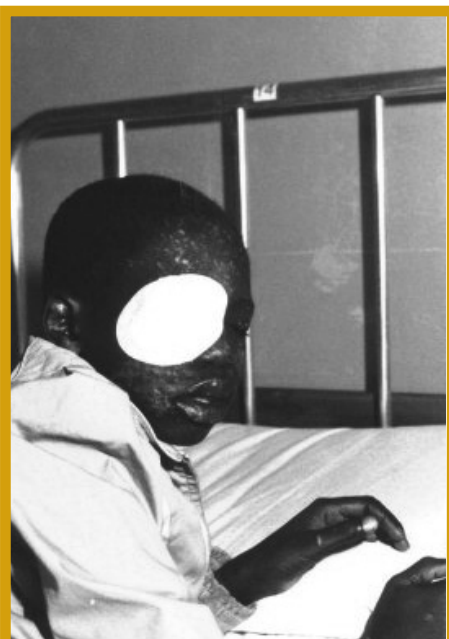
mento per prevenire le vendite delle armi prima dello scoppio di un conflitto o prima che le violazioni dei diritti umani raggiungano il loro apice: secondo la campagna Control Arms, infatti, tra il 1990 e il 2001 solo in 8 su 57 conflitti, e per di più tardiva-

mente, l'Onu ha imposto un embargo. Da quando, nell'ottobre 2003, è stata lanciata la campagna Control Arms, più di 45 paesi hanno espresso il proprio sostegno al Trattato.

Il rapporto di Amnesty, Oxfam e lansa segnala che "agli investigatori dell'Onu incaricati di verificare il rispetto degli embarghi vengono vergognosamente concessi poco tempo e scarse risorse". E nota inoltre che "molti Stati non hanno neanche introdotto leggi che considerano reato penale la loro violazione nonostante il rispetto degli embarghi dell'Onu sia vincolante dal punto di vista del diritto internazionale". Denuncia inoltre come "la documentazione sull'esportazione, l'importazione e il trasporto viene regolar-

mente falsificata e funzionari statali spesso coprono i trasferimenti di armi". Business is business.

(da un articolo su Unimondo)



AIDS, POSSIAMO FARE QUALCOSA

L'AIDS o sindrome da immunodeficienza acquisita rappresenta una delle maggiori cause di mortalità al mondo ed in particolare nei Paesi in via di sviluppo.

Molti sono gli interventi che possono essere realizzati per la riduzione del rischio di trasmissione, innanzitutto attraverso campagne informative per le popolazioni riguardo le modalità di trasmissione del virus e con screening di routine per il sangue e gli emoderivati da trasfondere. Nella gran parte dei Paesi in via di sviluppo a causa

COSA E' L'HIV?

HIV è un retrovirus appartenente alla famiglia lentiviridae, isolato nel 1984 ad opera di Luc Montagnier e Robert Gallo e probabilmente originante dall'omonimo virus delle scimmie (SIV).

Una volta entrato nell'organismo umano HIV attacca principalmente i linfociti T CD4+ ed i macrofagi; in tal modo genera un progressivo deficit immunitario che, nell'arco di diversi anni porta all'insorgenza dell'AIDS.

COSA E' L'AIDS?

La Sindrome da Immunodeficienza Acquisita (AIDS) è una malattia infettiva contagiosa causata dal virus HIV (Human Immunodeficiency Virus) caratterizzata da un progressivo e grave deficit immunitario che, nell'arco di un tempo variabile da 5 a 15 anni, può condurre all'insorgenza di infezioni opportuniste ed alcune forme neoplastiche inusuali.

Una volta contratta l'infezione, per lungo tempo possono non manifestarsi sintomi: in questo periodo la persona contagiata è sieropositiva alla ricerca di anticorpi anti-HIV.

Questi ultimi si formano 3-6 mesi dal contagio e, a differenza di quelli che si generano per altre infezioni, purtroppo non svolgono una funzione difensiva specifica efficace ma sono solo un segnale dell'infezione in atto.

di motivazioni diverse mancano le banche del sangue: ciò significa che, in caso di necessità di trasfusione,

un donatore viene scelto nell'entourage del malato ed il suo sangue viene prelevato e testato per essere trasfuso immediatamente dopo. Ciò significa che, qualora ci siano infezioni in incubazione, anche da virus HIV, i normali test effettuati non saranno capaci di identificarle con il conseguente rischio di trasmetterle al paziente che riceverà la trasfusione.

Altri interventi possono essere tesi alla formazione del personale medico e paramedico, all'utilizzo di materiali sanitari monouso, alla promozione del corretto uso del profilattico nei rapporti sessuali, alla facilitazione dell'accesso al test per HIV per le donne in gravidanza e alla fornitura di latte in polvere e di tutto il necessario per la sua preparazione, compresi sistemi di depurazione dell'acqua, per una durata di allattamento di 6 mesi.

Tra le cause di trasmissione dell'AIDS (v. box) c'è infatti quella materno-infantile: nei Paesi industrializzati il rischio di trasmissione materno-infantile di HIV è minore di 1%. Nei Paesi in via di sviluppo i farmaci per una terapia antiretrovirale in corso di gravidanza sono scarsamente disponibili e l'allattamento artificiale è economicamente non sostenibile per gran parte delle famiglie.

Il rischio di contrarre l'infezione dalla madre oscilla, in assenza di strategie preventive, tra il 20 ed il 40% mentre si può ridurre al di sotto del 2% attraverso l'utilizzo della profilassi/terapia con la somministrazione di farmaci antiretrovirali alla madre durante la gravidanza ed al neonato nelle prime settimane di vita, l'utilizzo del taglio cesareo elettivo e l'astensione

completa dall'allattamento al seno. **Le strategie preventive** utilizzate nei paesi del Nord del mondo non sono però sempre applicabili ai paesi con risorse limitate. Infatti le realtà dei paesi in via di sviluppo dell'Africa sub-sahariana e dell'Asia sono spesso caratterizzate da inadeguato accesso alle cure pre-natali, con nascite frequentemente non gestite da operatori sanitari, in cui il ricorso al taglio cesareo rappresenta una rarità e

COME AVVIENE LA TRASMISSIONE?

L'HIV è un virus estremamente labile nell'ambiente esterno ed ha una infettività 20-30 volte inferiore rispetto al virus dell'epatite B (HBV).

L'HIV è stato isolato da molti materiali biologici (sangue, sperma, secrezioni vaginali, latte materno, liquido amniotico, saliva, liquor cefalorachidiano, essudati di ferite, lacrime) ma le vie di trasmissione sono esclusivamente le seguenti:

1. Trasmissione parenterale

- Trasfusioni di sangue e/o emoderivati
- Scambi di siringhe ed aghi infetti (tossicodipendenti)
- Esposizione occupazionale (personale sanitario)
- Pratiche tradizionali come ad esempio le scarificazioni in Africa

2. Trasmissione sessuale

- Eterosessuale - Omosessuale
La via di trasmissione sessuale è responsabile del 70-80% di tutte le infezioni e si può realizzare sia per passaggio di sperma o secrezioni genitali, sia tramite sangue nei rapporti sessuali traumatici.

In caso di coppia con partner maschio sieropositivo per HIV e femmina negativa, il rischio di trasmissione è decisamente inferiore rispetto alla situazione in cui il maschio sia negativo e la donna positiva. Sulla motivazione alla base di questo fenomeno sussistono solo delle ipotesi.

3. Trasmissione materno-fetale:

può avvenire in corso di:
- Gravidanza - Parto - Allattamento
Il rischio complessivo di trasmissione senza interventi è del 25-45%: la maggior parte delle infezioni dalla madre al figlio si realizza in corso di parto.



dove tutti i neonati sono allattati al seno almeno fino al sesto mese di vita e spesso oltre il primo anno di vita.

Spesso, quindi, l'utilizzo del taglio cesareo non è proponibile nè sicuro, così come l'astensione dall'allattamento materno su larga scala appare poco praticabile e scarsamente accettata.

Pertanto in queste realtà gli sforzi per prevenire la trasmissione verticale del virus si sono concentrati sull'utilizzo di farmaci antiretrovirali somministrati in prossimità del parto e durante il travaglio. Si stima infatti che il 50% delle infezioni vengano contratte durante il travaglio o attraverso il passaggio nel canale del parto, dipendendo il resto dall'allattamento al seno ed in misura minore da infezioni contratte in utero durante il terzo trime-

stre di gravidanza.

L'utilizzo di farmaci antiretrovirali (la Zidovudina, la Lamivudina e la Nevirapina) in profilassi in prossimità del parto può ridurre il rischio della trasmissione verticale di HIV circa del 50 % in una popolazione che allatta al seno dopo parto spontaneo con follow-up esteso a 18 mesi di vita; se la profilassi è estesa alle ultime 4 settimane di gravidanza l'efficacia preventiva sale al 63%.

Gli ultimi studi scientifici si stanno incentrando sulla ricerca di un metodo per impedire la successiva trasmissione attraverso l'allattamento al seno. Tale metodo potrebbe incentrarsi sulla messa a punto di un vaccino che, somministrato al neonato nei primi giorni di vita, riduca la probabilità di infezione del bambino allattato al seno.

Vari studi condotti su animali si sono dimostrati efficaci e questo fa sperare che una strategia simile possa funzionare anche nell'uomo. **Intanto**, noi cosa possiamo fare?

L'intervento prioritario potrebbe essere quello di reperire delle risorse economiche per poter attuare la terapia preventiva farmacologica al momento del parto e della vita perinatale e per la realizzazione di un'organizzazione logistica affinché si possano attuare tali programmi di prevenzione e di terapia.

Che ne pensate? Se avete proposte o idee diverse, comunicatele alla Redazione e sul prossimo numero ve ne faremo un resoconto!

LUCIO VITALE

PRODI PER L'AFRICA

VOLENTIERI PUBBLICHIAMO IL COMUNICATO STAMPA DI ANDREA GENOVALI - PRESIDENTE NAZIONALE PUNTOCRITICO - SULLE DICHIARAZIONI AL SENATO DI PRODI NEI CONFRONTI DEI RAPPORTI CON L'AFRICA

Ha ragione Romano Prodi quando dice che l'africa è troppo spesso dimenticata. E' importante che nel suo discorso al Senato egli abbia ricordato il continente africano. Adesso però occorre passare dalle parole ai fatti e considerare l'Africa come il nostro futuro, sia come Italia che come Unione Europea, e dunque avere con questo grande continente un rapporto paritario e soprattutto equo. Oggi, dal punto di vista strategico, è indispensabile un'alleanza tra Unione europea e Unione africana e in questo il governo di Romano Prodi deve spendersi con decisione. Infatti sono questi i due continenti che, nell'attuale contesto geopolitico mondiale per motivi diversi sono destinati a subire

maggiormente la competizione globale rischiando di essere marginalizzati - in particolare, sembra emergere dall'ultimo incontro del Wto a Hong Kong uno schema che prevede una divisione dei compiti con l'America a dominare, l'Asia dedita allo sviluppo industriale a basso costo e l'Africa limitata al reperimento delle materie prime.

L'alleanza tra UE e UA servirà a portare avanti assieme istanze comuni davanti alle grandi istituzioni mondiali - come, appunto, il Wto, le Istituzioni finanziarie internazionali, l'Onu e le sue agenzie... - e creare le premesse per un'asse Nord-Sud di dialogo-sviluppato capace di spezzare la spirale del conflitto Est-Ovest. L'alleanza tra UE e UA, innanzitutto di tipo politico ed economico, deve poi declinarsi in tutti gli altri piani. Noi pensiamo, allora, ad un primo atto importante dal punto di vista simbolico e sostanziale che il nuovo governo dovrà fare: la can-

cellazione totale e definitiva del debito estero dei paesi africani più impoveriti. Si tratta infatti di un debito illegittimo ed odioso.

L'Italia e l'UE dovranno sostenere quei governi che intendono arrivare ad una definizione internazionalmente riconosciuta di questo debito odioso che va quindi cancellato. L'Unione Europea, inoltre, e anche in questo l'Italia deve giocare un ruolo di grande importanza, deve sostenere l'Unione Africana in maniera nuova e paritaria; considerandola soggetto politico e non solo oggetto di cooperazione Acp. In questa ottica è necessario rimettere in discussione gli attuali negoziati sugli Accordi di Partenariato Economico tra Ue e paesi ACP. La cooperazione e gli aiuti allo sviluppo sono ancora regolati da una visione colonialista, in particolare nel caso del continente africano. In pratica, l'Africa non è ancora decolonizzata.

PINOCCHIO NERO

un'identità.

Nel corso del progetto i ragazzi hanno lavorato intensamente sul corpo,

sulla voce, sui movimenti nello spazio e su diverse forme di espressione. Hanno approfondito le tecniche della danza, del disegno, e hanno costruito scenografie, costumi, burattini.

"L'idea della trasformazione ha giocato un ruolo importante - afferma Muiruri -. Come Pinocchio da burattino è riuscito

I venti ex "chokora" (ragazzi di strada di Nairobi) che nel 2005 hanno portato in tournée per l'Italia il loro "Pinocchio Nero", diretti da Marco Baliani e con il sostegno di Amref, sono sbarcati di nuovo in Italia quest'anno dopo un'anteprima regale ad Amsterdam davanti ai reali di Olanda. Ne hanno ampiamente riferito Tiziana Cavallo e Marisa Paolucci su Nigrizia con articoli da cui abbiamo tratto questo pezzo.

"Mi sono divertito a recitare Pinocchio. All'inizio è stata dura per tutti noi, abbiamo lavorato due anni con Marco, ma ora sono felice. So recitare e posso anche viaggiare. E poi è bello sapere che ci sono persone che vengono a vedere lo spettacolo".

Con la fronte imperlata di sudore, sulla scia dell'adrenalina da palcoscenico, Alex Wagacha, uno dei protagonisti di Pinocchio nero, racconta emozionata la sua esperienza di attore dodicenne in tournée in Italia.

La magia del teatro, a Nairobi. Città dove il 60% della popolazione vive in baraccopoli (gli slum), ognuna con una sua storia e una sua composizione etnica e sociale. In questa realtà cercano di sopravvivere circa 130mila ragazzi di strada, emarginati, esclusi da ogni forma di assistenza; il loro destino è guadagnarsi la vita nelle strade e nelle discariche, sniffando colla per sopportare la fame. Sono i "chokora" (spazzatura), gli scarti della società. In questo contesto nasce un progetto così visionario da funzionare, come a volte capita ai progetti audaci. Pinocchio Nero è uno spettacolo teatrale e, nel contempo, il risultato di un percorso di riabilitazione dei ragazzi di strada.

Spettacolo promosso nel 2002 da Amref, all'interno del progetto Children in need, nel sobborgo di Dagoretti. L'incontro tra il responsabile del progetto, John Muiruri, un energico assistente sociale impegnato da vent'anni nel recupero dei ragazzi di strada, e l'impegno volontario del regista e autore Marco Baliani, ha permesso il lungo viaggio di

Pinocchio di Collodi fino in Africa. Prende forma così il **p r o g e t t o Acting from the street**, in collaborazione con il Teatro delle briciole di Parma.

Così, per Alex e altri diciannove giovani tra gli 11 e i 17 anni, il teatro è diventato, per due anni, casa, scuola, strumento di socializzazione e formazione, un'occasione importante di crescita e di riscatto personale. Proprio come nella favola di Pinocchio, raccontano sul palcoscenico la storia della loro metamorfosi, da disarticolati "scarti" della società a persone con un nome e

A MANUELA

Rapiscono i due grandi occhi azzurri, che imprigionano la vita, sgrananti di quella forza che scaturisce dalle viscere dell'io più profondo, di quella luce proiettata dall'Alto, da Chi sta' lassù e conosce sin da quando nasciamo il nostro destino, il cammino della nostra esistenza. Tante pene da sopportare, fardelli più grandi della nostra misera vita, una sofferenza a volte difficile da contenere, che le nostre spalle riescono a stento a sobbarcare, ma una mano forte cinge la nostra e non allenta quella presa, che la fede perseverante alimenta e nutre istante dopo istante. Un sorriso lindo e sincero, incontaminato dalla convenienza, scolpito nell'Amore, che pretende di esprimersi, di dare voce, di riecheggiare forte e potente, per dipingere accese tonalità di vita autentica. Questa tenerezza risalta, ti avvolge come un caldo abbraccio, ti illumina come una luce splendente che non accenna a svilirsi e si apre come uno scrigno a approfondire i propri doni, tesori inestimabili, a chiunque si avvicini. Questo incontro di verità è la melodia soave dello scorrere dell'acqua limpida e pura di un ruscello e del fruscio dei fiori che colorano i prati di loquaci note, il respiro della vita ritrovata.

Ylenia

Grazie di Cuore, Manuela, semplicemente per la persona straordinaria che Tu incarni. Per il Tuo sorriso radioso, sempre presente, che si imprime nel ricordo di chi ha l'onore ed il piacere di conoscerTi, perché quegli occhi che racchiudono tutto l'Amore per la vita, inevitabilmente ti penetrano dentro ed effondono un misto di gioia e commozione allo stato puro, e quella luce meravigliosa che il Tuo viso emana conferisce una forza unica, la forza della Vita.

a diventare essere umano, così questi ragazzi di strada sono potuti diventare ragazzi normali, con una loro identità e un loro passaporto. Raccontando la storia di Pinocchio, si è raccontata la storia di ciascuno di loro. Attraverso il teatro questi ragazzi hanno gradualmente ricominciato a credere in sé stessi, nel lavoro di gruppo, nella possibilità di comunicare con la società; sono tornati a scuola e, soprattutto, sono ora in grado di convincere altri ragazzi di strada a seguire la loro esperienza, mostrando agli amici la loro trasformazione. In questo modo, diventa concreta per tutti la possibilità di cambiare vita".

Spiega Marco Baliani, regista di grande fantasia e originalità: "Sono un gruppo di Pinocchiguerriglieri, capaci di affrontare qualsiasi spazio e qualunque pubblico, allenati a stare in strada, a catturare l'attenzione come i saltimbanchi di un tempo, con poche cose e molta anima. Come Pinocchio, ognuno di loro sfiora la morte, scopre quanto è difficile crescere. Dai movimenti

legnosi nasce, infine, una danza di metamorfosi. È uno spettacolo di forza danzante che racconta il passaggio dalla durezza della vita di strada al percorso che ha portato ogni Pinocchio a muoversi e a danzare con tutta la gioia di un corpo nuovo e di un nuovo nome".

Si parla di un nuovo spettacolo: una nuova sfida?

Sì, stiamo lavorando su "L'amore buono" che sarà rappresentato in prima mondiale il 1 dicembre 2006 a Roma. Si tratta di uno spettacolo sull'aids con canzoni e musiche hip hop. Musiche e testi, con l'aiuto di Paolo Fresu, sono composte dai ragazzi. C'è persino il virus che canta. È una specie di musical con frammenti teatrali basati su storie dure, reali.

A che punto siete con la preparazione?

A Nairobi si sta montando piano lo spettacolo e queste prime fasi sono difficili anche perché i ragazzi stanno affrontando temi complicati come la prevenzione, il rispetto delle donne che in quella società sono

davvero delicati. La novità rispetto al Pinocchio è anche la presenza in scena di 3-4 ragazze adolescenti. Con le ragazze, tra l'altro, sta lavorando Maria Maglietta sempre con Amref con un viaggio nella fiaba africana dando voce all'immaginario nero.

Fare teatro con questi ragazzi, perché?

È un vero teatro da usare che loro usano per sapere chi sono. Attraverso un percorso estetico e con messaggi di bellezza compiono un percorso di riabilitazione. E poi il teatro è possibilità di immaginazione, dignità ed espressione ma anche metafora di forte cambiamento, un viaggio tra fatica e avventura.

Pinocchio era un gran bugiardo, per i ragazzi di Nairobi cosa sono le bugie?

Sono gli urti della vita. Loro mentono solo per salvarsi la pelle ogni giorno non dicono bugie per avere in cambio qualcosa di materiale. Per loro la strada è libertà ma anche sinonimo di violenza.

Mentre nel teatro al quale siamo abituati le persone diventano personaggi, in questo spettacolo i personaggi diventano persone: ragazzi "senza documenti" ottengono la loro identità.

L'arte degli slum continua e si evolve in Kenya: altri artisti continuano a formarsi lavorando sul recupero, attraverso l'arte, di altri ragazzi di strada. Nuovi spettacoli itineranti nelle baraccopoli e nelle zone rurali nascono per combattere i pregiudizi e realizzare campagne d'informazione sulle principali emergenze sanitarie. Anche questo è teatro. **Anche questa è Africa.**

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza, per seguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati. Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia amare, chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante. Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivi richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare. Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

PABLO NERUDA

"Rwanda" è la canzone vincitrice del Premio Amnesty Italia, che abbiamo ascoltato insieme in Assemblea a Fano. La sua autrice è Paola Turci, premiata in quanto il testo sa affrontare il tema dei diritti umani con sensibilità senza dimenticare la denuncia. Eccovi il testo completo.

Volevo vivere la mia esistenza
 Lavorando e amando
 Come ho sempre saputo fare
 Come ho sempre saputo fare
 Ma la guerra ha scelto per noi
 Con le sue leggi senza senso
 E il paradiso e' diventato inferno
 Sentirsi diversi e mostrarsi uguali
 Ma come si vive se non puoi respirare
 Ma dimmi come si vive senza ossigeno
 Ci hanno chiamati per definizione
 Un avanzo dell' umanita'
 E cosa ancora peggiore
 Ci hanno lasciati soli in balia del vento
 E il fiume ora spinge i suoi morti verso ovest
 Verso ovest
 E il fiume spinge i suoi morti verso ovest
 Ma come puoi vivere se non puoi respirare
 Ma dimmi come si vive
 Senza ossigeno
 quando il silenzio esploderà
 questa terra sarà già deserto
 quando la fine arriverà
 la storia non salderà il conto
 sembra così vicina adesso
 Questa luna fredda, ghiacciata
 Di fronte alla follia dell'uomo
 Che non conosce tregua né compassione
 Ma che cos'è la paura in fondo
 Quando il vero nemico
 Il vero nemico
 E' il sonno della ragione
 Perché non puoi vivere
 Se non puoi respirare
 Ma dimmi come si vive senza ossigeno
 Quando il silenzio esploderà
 Questa terra sarà già deserto
 Quando la fine arriverà

La storia non salderà il conto
 Quando il silenzio esploderà
 Questa terra sarà già deserto
 Quando la fine arriverà
 La storia non salderà il conto

Il prestigioso premio indetto dalla Sezione Italiana di Amnesty International e Voci per la Libertà viene assegnato ogni anno al brano che ha meglio saputo affrontare il tema dei diritti umani. A vincere le tre edizioni precedenti erano stati Il mio nemico di Daniele Silvestri (2003), Pane e coraggio di Ivano Fossati (2004) ed Ebano dei Modena City Ramblers.

Gli altri 9 brani in gara quest'anno erano "Ora o mai più" di Giulio Casale, "Gambadilegno a Parigi" di Francesco De Gregori, "Holyland" di Eugenio Finardi, "Mani in alto" di Jovanotti, "Sale" dei Negrita, "Gastarbeiter" di Roy Paci & Aretuska, "Corpo a corpo" dei Subsonica, "Bomba innescata" dei Sud Sound System e "Immi Ruah" di Renato Zero.

La giuria, composta da critici musicali, rappresentanti di Amnesty International e di Voci per la Libertà, ha premiato Rwanda (tratto dall'album Tra i fuochi in mezzo al cielo - 2005) per il testo insieme suggestivo e di denuncia, che ricorda all'opinione pubblica il 'genocidio dei 100 giorni' durante il quale, nel 1994, nel paese africano venne sterminato quasi

IL RWANDA IN UNA CANZONE

un milione di persone.

Rwanda parla delle donne che hanno perso tutto, dei fiumi dalle acque rosse del sangue dei cadaveri, del traffico irresponsabile di armi che permise il genocidio, delle responsabilità della comunità internazionale, che non intervenne per fermarlo.

"Questo brano ricorda una delle più grandi tragedie che hanno insanguinato la fine del XX secolo - ha commentato Paolo Poggiati, presidente della Sezione Italiana di Amnesty International - allora la comunità internazionale fu colpevolmente assente e ancora oggi ci interroghiamo sulle reali motivazioni e dinamiche di quell'abominio. Quanto accaduto successivamente in altri paesi africani dimostra quanto poco la lezione del Rwanda ci abbia insegnato a distanza di quasi dodici anni".

Paola Turci riceverà il premio durante la IX edizione del concorso "Voci per la Libertà - Una canzone per Amnesty" che si terrà dal 19 al 24 luglio 2006 a Villadose (RO).

TI AUGURO TEMPO

Non ti auguro un dono qualsiasi, ti auguro soltanto quello che i più non hanno.
 Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere; se lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa.
 Ti auguro tempo, per il tuo Fare e il tuo Pensare, non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.
 Ti auguro tempo, non per affrettarti e correre, ma tempo per essere contento.
 Ti auguro tempo. non soltanto per trascorrerlo, ti auguro tempo perché te ne resti: tempo per stupirti e tempo per fidarti e non soltanto per guardarlo sull'orologio.
 Ti auguro tempo per toccare le stelle e tempo per crescere, per maturare.
 Ti auguro tempo, per sperare nuovamente e per amare.
 Non ha più senso rimandare.
 Ti auguro tempo per trovare te stesso, per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.
 Ti auguro tempo anche per perdonare.
 Ti auguro di avere tempo, tempo per la vita.

POESIA INDIANA



Le incombenze della legge sulla privacy ci impongono di ottenere da soci, simpatizzanti e amici il consenso al trattamento dei loro dati, per cui è stato inviato (pressocchè a tutti) un modulo che è possibile scaricare anche dal sito nella pagina MEMO, cui si accede pressocchè da ogni pagina nel riquadro "Vita associativa". Se non l'avete ricevuto o l'avete smarrito, se siete nostri tutori o semplicemente ricevete il nostro giornale, per favore riempite questo MODULO, tagliatelo, firmate ed inviate via fax alla nostra segreteria, i cui recapiti (fax compreso) sono in fondo alla quarta di copertina.

DA RESTITUIRE DEBITAMENTE FIRMATA

Informativa per il trattamento di dati personali comuni e sensibili

Art. 13 D.lgs 30 giugno 2003 n. 196

La informiamo che il D.Lgs n. 196 del 30 giugno del 2003 ("Codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata, tale trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità, di trasparenza e di tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti. Ai sensi dell'art. 13 del D.lgs.n. 196/2003, pertanto, Le forniamo le seguenti informazioni: 8. I dati da Lei forniti verranno trattati per le seguenti finalità: registrazioni contabili, invio del nostro giornale e di materiale informativo dell'Associazione; 9. Il trattamento sarà effettuato con le seguenti modalità: manuale su supporto cartaceo ed informatizzato con inserimento nella banca dati ad opera di soggetti di ciò appositamente incaricati; 10. Il conferimento dei dati è facoltativo, resta inteso che l'eventuale rifiuto nel fornire tali dati comporta l'impossibilità di procedere agli adempimenti amministrativi e l'impossibilità di fornire i servizi da Lei richiesti; 11. I dati potranno essere comunicati a: Enti ed autorità di controllo qualora richiesti; 12. Titolare del trattamento è l'Associazione Granello di Senape O.N.L.U.S. nella persona del legale rappresentante pro tempore; 13. Responsabile del trattamento è il Signor Enrico Casola; 14. In ogni momento potrà esercitare i suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento come espressi dagli art. 7, 8, 9 e 10 del D.Lgs 30 Giugno 2003 n. 196, ovvero chiedere informazioni, chiedere l'aggiornamento, la cancellazione dei dati trattati.

Consenso dell'interessato al trattamento di propri dati personali comuni e sensibili Il sottoscritto interessato, con la firma apposta in calce alla presente attesta il proprio libero consenso acciocché il titolare, proceda ai trattamenti di propri dati personali secondo le finalità, modalità di trattamento e di comunicazione risultanti dalla presente scheda informativa. Estende il proprio consenso anche al trattamento dei dati personali sensibili indicati, vincolandolo comunque al rispetto di ogni altra condizione imposta per legge. In fede.

L'interessato

firma

Nome e cognome in stampatello.....

Così puoi sostenere i nostri Progetti...

Progetto “GdS - Costa d’Avorio”

Settore Scolastico

Adozione a Distanza (scolastica) 60,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Sanitario

Adozione a Distanza (completa) 160,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria A seconda del caso specifico
Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Economico

Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Sportivo e Culturale

Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Un orfano, un cuore, una vita”, Nyakinama - RWANDA

Adozione a Distanza 70,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria Da 70,00 euro all'anno
Costruzione di una casa per una famiglia 275,00 euro quote di 25,00 euro
Centro Nutrizionale Nyakinama Qualsiasi cifra
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “GdS - Abaterambere”, Ruhengeri - RWANDA

Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Diritto al futuro”, Nord Kivu - CONGO

Adozione a Distanza 160,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “GdS - Itaosy”, Antananarivo - MADAGASCAR

Adozione a Distanza (scolastica) 120,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “L’Alternativa”, Bra (CN) - ITALIA

Un pasto caldo al giorno per un ospite 100,00 euro all'anno
Un alloggio dignitoso per un ospite 80,00 euro all'anno
Attività di animazione per gli ospiti 30,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Sulla strada... della speranza”, Bra (CN) - ITALIA

Offerta libera Qualsiasi cifra

Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

Diventando Socio 26,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

NOTA BENE: Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria



Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

Conto corrente postale	numero	17643131
	intestato a	Ass. “Granello di Senape” ONLUS Strada Tetti Raimondi 8 - 12042 Bra (CN)
Conto corrente bancario	numero	101595 presso BANCA POPOLARE ETICA ABI 05018 CAB 12100 CIN R
	opp. numero 211256	presso CASSA DI RISPARMIO DI BRA Ag.3 Bandito ABI 6095 CAB 46045 CIN P
Vaglia postale	intestato a	Ass. “Granello di Senape” ONLUS Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172/44.5.99 o scrivendo a gds@langhe.it.